

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 48

Milano, 16 novembre 1930 - IX

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250); Semestre, L. 78 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).



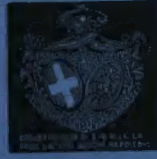
ARMIGERES CASA DI CAMPARI
IL QUARTO DI GENOVA



ARMIGERES
DELLA CASA



ARMIGERES
DELLA CASA



ARMIGERES DI CASA
DELLA CASA

"CAMPARI,"

**BITTER
CAMPARI**
L'APERITIVO

**CORDIAL
CAMPARI**
LIQUOR

• DAVIDE CAMPARI & C. MILANO •

LA VERA ACQUA DI COLONIA

FARINA GEGENÜBER



Concessionari esclusivi per Italia e Colonie: **ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO**



Le elezioni nordamericane.
— Dimostrativi e repubblicani, riprostando «cassidy» e i comizi a casa alla pari.
— E allora?
— Inflazione bene ha girato la sua girante.



Atta Commissione per il Chiama.
— Chi deve smetterla?
— Il delegato del Social: contatore del sistema integrato.

• MALI DI GOLA •
PASTIGLIE
IL DOLCISSIMO
PRONTO RIMEDIO
BERTELLI
TOSSI - LARINGITI



Un diversivo.
— Corrente... Generali... Finanziaria...
— Non può soltanto di Braccio-Cassidy?



Per autori flustiani.
— E stato abbato il Berlusca dalla sua...
— Venisse abbato il Berlusca dalla sua...
— Venisse abbato il Berlusca dalla sua...

D'imminente pubblicazione:

VITA DELLA MADDALENA

di VALENTINO PICCOLI

TREVES

Premuntivi
contro le insidie
dell'inverno prendendo
costantemente
L'ALCHEBIOGENO
il migliore e più efficace
ricostituente
In tutte le Farmacie



BAMBINI SANI

CONSIGLI DI UN MEDICO ALLO MAREMME
di PIETRO CASTELLANI

Treves, Milano.

L. 10.

SPECIALITÀ RACCOMANDATE
dell'Officina di profumeria e saponi **MIGONE & C. - MILANO**

CHININA - MIGONE PROPUMATA INGROSSA AL RUM DO AL PETROLIO Per la conservazione e la soffocazione dei CAPPELLI e della BARBA	ANTICANIZIE-MIGONE PER RIDONARE AI CAPPELLI BIANCHI ED ALLA BARBA IL COLORE PRIMITIVO Non macchia né la bianchezza, né la pelle e il suo naturale freschezza e spontaneità.
ODONT - MIGONE IN ELIXIR, CREMA O PASTA È IL MIGLIOR PREPARATO per la BIANchezza dei DENTI e l'IGIENE della BOCCA	SBARBIL - MIGONE Il Nuovo, efficace INSUPERABILE SAPONE PER LA BARBA Assolutamente il più prezioso, balsamico ed un vero piacere a togliersi.

I suddetti articoli sono in vendita da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.
Distribuzione generale da MIGONE & C. - MILANO, Via Broletto.

Vera Aqua di Ninon
Talema... la più preziosa ed eterna bellezza.
Lanugine di Ninon
Veduta e scintillante e rose, da tutte le parti.
Depilatorio dello Sultano
Spartizione delle pellicole e dei pori superficiali.
Succo sopracigliare di Ninon
Profondità ed operazione della spugna.
Essorale
Centro qualsiasi traspirazione sudorata.
Profumiera **WIGON**, 7, Rue de la Fontaine, 24-101
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia.

PASTINE GLUTINATE
F. D. Testelli **BERTACCHI** - BOLOGNA

SCACCHI

Problema N. 8709
U. Mandala
(Tattica/attacco, 100)
NERO (passi 1)

Problema N. 8710
R. Lottin
(T. v. d. N. S. Agosto 1939)
NERO (passi 1)



NERO (passi 1)



BIANCO (passi 1)

SPINCE GIOCHI A PREMIO

- Spazio suggerimento:**
Un consiglio suggerimento.
Nonne, ridotte, forte e ben piazzate,
non sono per via pure l'attacco e la difesa,
la tattica vera è stata abbandonata.
In che via si è e perché la tattica vera,
ma la scienza che rimane il vero
non propone quel sempre e zero.
- Riflettere senza coda.**
UN BRUCIO.
Tutte volte la volta vera vera,
non sono per via pure l'attacco e la difesa,
la tattica vera è stata abbandonata.
In che via si è e perché la tattica vera,
ma la scienza che rimane il vero
non propone quel sempre e zero.
- Falso saggio di guerra.**
La guerra è guerra.
La guerra è guerra.

XIX CONCORSO "COTTON MURINA"

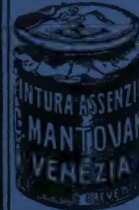
Indirizzo da 4 ALTERNATIVE ITALIANA
TERZA.
UN CONCORSO ESISTENTE in voce, con
libertà di interpretazione.
I Sostegno: Lavori in otto voci.
II Sostegno: Lavori in otto voci.
III Sostegno: Lavori in quattro voci.
IV Sostegno: Lavori in quattro voci.

NOTIZIARIO.

L'unione delle tre...
La notizia d'ora è stata quella del
famoso Giuseppe Mario di Roma, nel suo
voto.

Importante rassegna biblio-
grafica ricerca persone serie
ed attive, desiderose colla-
borare propaganda.

Richiedere dettagli all' A. L. I.
Casella postale 135 - Milano



DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
[AMARO MANTOVANI - VENEZIA]
Insostituibile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Appetito e digestione senza
rivali. Prendilo solo o con
Bitter, Vermouth, Americano.
Attegni alle numerose
contraffazioni.
Basta comprare il vero Amaro
Mantovani, in bottiglia bruno-
vina e nel suo cartello di fabbrica,
da gennaio 23-10-1939-1940



PRINCIPALI DI BULO

POLITICA TEDESCA

Traduzione dei dott. ARMANDO BODENHORN,
con prefazione dell'on. Conte P. FOCASSI

Treves, Milano.

L. 10.

LANCIA

DUE MODELLI DI VETTURA

DILAMBDA

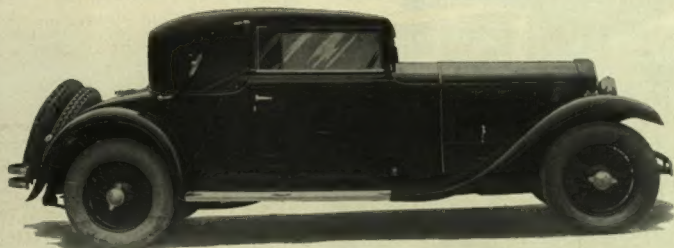
8 CILINDRI

cm.³ 3,960

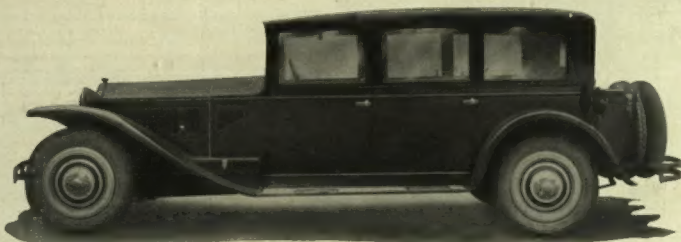
DA GRAN TURISMO

LAMBDA

4 CILINDRI

cm.³ 2,570

SPYDER CABRIOLET a 4 posti su chassis DILAMBDA 8 cilindri



BERLINA NORMALE 6 posti su chassis LAMBDA 4 cilindri

ORGANIZZAZIONE DI VENDITA E DI ASSISTENZA IN ITALIA DELLA FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. TORINO - Via Monginevro, 101 - TORINO

CALABRIA S. A. C. A. I. Società Anonima Converse Agricoltori-
drioli, Catanzaro.
CAMPANIA E MOLISE Rinaldo Galli, Via Ciano, 5, Napoli.
EMILIA Nuovo Autolat Dall'Offici: Via Saffi, 28, Bologna.
LAZIO Agenzia Commerciale dell'Automobile E. Minelli, Via
Valterri, 2, Roma.
LIGURIA Provincie di Genova e Spezia: Agenzia di Automobili
Lancia A. & M. Melillo, Via Corsica, 1-4, Genova.
Provincia di Savona e Imperia: Piero De Biado, Via
U. Rella, 2-7, Savona.
LOMBARDIA Agenzia Commerciale dell'Automobile E. Minelli, Milano.
Negozio-Riparazioni: Largo Cairoli, 2.
Uffici: Reparto Pensi & Biscanini, Garage, Via
Porta Tognella, 5.
Officina Riparazioni: Via Castelvetro, 36.
MARCHE Agenzia Automobili Lancia Fabbri Bonelli, Via Mezzani,
Pesaro; Corso Vittorio Emanuele, 56, Ancona.

PIEMONTE Agenzia Automobili Lancia Vittorio Bocca, Via Urbana
Rattazzi, 11, Torino.
PUGLIE Rocco & Giannone, Via Quintino Sella, angolo Via
Candia, Bari.
SARDEGNA Edoardo Marini, Cagliari.
SICILIA Orientale Giuseppe Ruffini & Mariano Platania, Via Giuseppe
De Felice, 8-10, Catania.
SICILIA Occidentale Am. Giuseppe Conella, Via Stabile, 166, Palermo.
TOSCANA Agenzia Automobili Lancia Augusto Battaglini, Via Ponte
alle Mosse, 144, Firenze.
VENETO Agenzia Commerciale dell'Automobile E. Minelli, Via
Caccioppoli, 6, Padova.
VENEZIA GIULIA Agenzia Commerciale dell'Automobile, Via Coroneo, 51,
Trieste.
VENEZIA TRIDENTINA Agenzia Automobili Lancia Dell. Mario Chiappa, Via
Clemente Augusta, 1, Bolzano.
UMBRIA Felice e Adolfo Bocca, Via Spoleatina, 15, Terni.

Richiedere catalogo e prova non impegnativa ai sopraelencati Agenti



Il titano della radio:

il nuovo radiorecettore

TELEFUNKEN 100 W/E

a 8 valvole, di cui 3 schermate di alta frequenza e 2 finali di potenza in push-pull.

Potenza di uscita 6 Watt

Altoparlante elettrodinamico

Unico comando :: Mobile di lusso

Prezzo, completo di valvole **L. 4750**

Tasse governative comprese



SIEMENS Soc. Anonima

Reparto Vendita Radio Sistema Telefunken

Via Lazzaretto, 3

MILANO

La farfalla va al fiore qui dissolto
per dar profumo alla vostra bellezza

**GIACINTO
INNAMORATO**

Viviamme

DENTI BIANCHI: **Chlorodont**

La deliziosa e rinfrescante Pasta dentifrica CHLORODONT in base di menta, conferisce ai Vostri denti una bianchezza abbagliante ed elimina la patina di brutto colore, specialmente adoperando in pari tempo lo spazzolino speciale CHLORODONT.

Pasta dentifrica CHLORODONT

à L. 2,70 e L. 4,50 il tubetto

Spazzolino CHLORODONT

à L. 3,- e L. 5,50

Elixir dentifricio CHLORODONT

à L. 6,- e L. 12,- la bottiglia

In vendita in tutti i negozi del ramo.



Stabilimenti LEO - MILANO - Via Spontini, 11



IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915



CONSERVATE LA VOSTRA GIOVINEZZA

finché siete in tempo!

Voi signora dovete difendervi seriamente contro questa forza devastatrice del tempo.

Le nostre signore scelgono a casa fra gli infiniti prodotti attualmente in commercio i biglietti, le creme, le ciprie e le così dette Acque di Bellezza compiendo sopra se stesse delle prove continue il di cui risultato è talvolta disastroso.

Invece, nulla vi è di più adatto per conservare la gioventù e il bel colorito dell'epidermide che il frizionare leggermente il viso, le braccia e le spalle con la ormai famosa

Acqua di Colonia FLORODOR

di SAUZÉ FRÈRES
PARIS

(un'Acqua di Colonia
che non è una delle
solite Acque)

*la di cui compo-
sizione perfetta,
igienica, salutare,
ravviva e rinvigori-
sce l'epidermide
la più delicata.*

*Per conservare la
vostra giovinezza
prova!*

L'Acqua di Colonia
FLORODOR

L'Acqua di Colonia
FLORODOR è in
vendita presso tutti
i buoni profumieri.



FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Seed Italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

Porta Penna (Ideal) Waterman

Catalogo a
richiesta
gratis e
franco



Penne a serbatoio di sicurezza
per signore - uomini di sport -
viaggiatori

Penne a serbatoio automatico
per studenti - professionisti -
scrittori

Penne oro 18 kt.
placcate oro 18 kt. — argento
Portamine Waterman per ogni
Penna Waterman

Presso tutti i negozianti del genere
e dal Concessionario

Ditta Rag. D. CAPRA & C.
MILANO

Via Bossi, 4 - Corso Vitt. Em., 13

SANITAS

IL MODERNO PARATO LAVABILE

L'UNICO PARATO IN TELA

LA PIÙ BELLA DECORAZIONE MURALE

*Rapp. Generale per l'Italia:
"Sanitas", Chiatamone 57 Napoli*



LETTERE BEN SCRITTE LETTERE BEN ACCOLTE

Una lettera ben scritta si fa leggere senza sforzo, dispone favorevolmente, invoglia a prendere in considerazione il suo contenuto, agevola la conclusione del vostro affare.

La macchina per scrivere

Olivetti

vi garantisce la scrittura più chiara, l'allineamento più impeccabile, i caratteri più nitidi.

ING. C. OLIVETTI & C. - IVREA

BELL & HOWELL

Filmo

Scenette
interessanti....

Sono state riprese con una delle nuovissime Camere da ripresa FILMO, che la Casa BELL & HOWELL ha costruito per gli amatori appassionati ed esigenti.

Il piccolo fotogramma da 16 mm. ingrandito ha dato la possibilità di riprodurre queste fotografie, dalle quali l'occhio dell'esperto potrà facilmente immaginare quale sia il grado di perfezione dell'apparecchio col quale le scenette sono state girate dal vero.

Ma non vi dicono nulla queste figure? Non suscitano anche in voi la passione per questa nuovissima arte?

Sappiate che è terminato ormai il tempo in cui la cinematografia era esclusività del professionismo. Con le nuove Camere FILMO, infatti, la Casa BELL & HOWELL ha voluto dare all'amatore tutti i vantaggi consentiti dalle camere professionali e portare la cinematografia personale ad altezze sino a poco tempo fa assolutamente imprevedute.

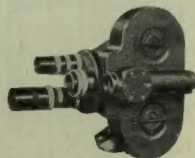
Affidatevi quindi al nome FILMO che è garanzia del prodotto che rappresenta ed avrete apparecchi perfetti nel congegno, moderni nella costruzione e meravigliosi nei risultati.



PROIETTORE
FILMO 57.
Potente illuminazione, movimento silenzioso, nessuna oscillazione.



CAMERA FILMO 76.
Leggera, compatta, tascabile. - Apparecchio seriatizzato per scollatura. Scatto di tre colori.



CAMERA FILMO 70 D. - L'apparecchio principe fra tutte le camere per dilettanti. Sette velocità, torretta con tre obiettivi, mirino visibile.

Chiedete al vostro fornitore di mostrarvi i meravigliosi apparecchi cinematografici FILMO. Scriveteci chiedendo l'opuscolo "Filmo".

BELL & HOWELL - MILANO, Via Amedei, 8

Il teatro
in casa
vostra



è un'incomparabile elemento di educazione e di svago. - Solo la RADIOLA RCA 44, a valvole schermate, compresa la rivelatrice, può consentirvi audizioni della più assoluta purezza e del più alto interesse artistico. La marca RCA è una garanzia superiore di fedeltà e di sicuro funzionamento.

Nessun apparecchio radioricettore è una Radiola se non porta impressa la marca RCA.

Prezzo dell'apparecchio completo con valvole Radiotron R.C.A. L. 2060
Altoparlante 100 A. L. 350



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA
OFFICINE ELETTROMECCANICHE IN MILANO
Rappresentanza per la vendita in Italia e Colonie della

RADIOLA RCA

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

Calze Bemberg

Solo una calza perfetta
può completare degna-
mente l'abbigliamento
di una signora elegante.

Le Calze Bemberg sono perfette,
durevoli e convenienti. È neces-
sario però che portino sempre impresso
sul piede la dicitura *'Sola Bemberg'* in
questi precisi caratteri.

« Nell'interesse del pubblico seguente » del signor rivenditori si fa noto che il nome Bemberg, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Seta Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punzoni, ecc. a non eseguire omologazioni per la riproduzione del nome Bemberg senza esplicita autorizzazione della Seta Bemberg S. A. In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge. »
(Art. 286 C. P.)



AL VOSTRO BIMBO LEggerESTE LA DIVINA COMMEDIA?



Evidentemente no! per la sua fresca ed immatura intelligenza c'è il poema della vostra tenerezza espresso in due parole divine: mamma - papà. Così per il suo organismo delicato ed incompleto, soprattutto nelle epoche pericolose e difficili dello slattamento e della prima dentizione, non sono adatti i cibi complicati e le raffinate ghiottonerie.

Anche lo stomaco deve imparare prima a compitare: le squisite pappe di pastina Gaby, sostanziose e leggere, semplici e salutarì, sono il sillabario dello stomaco.

Sveziate e nutrite i vostri bimbi con pappe di pastina Gaby! Meglio curare l'alimentazione del bimbo che doverne curare poi le malattie: meglio dieci minuti al giorno a preparare pappe di pastina Gaby, che notti di veglia ansiosa a preparare tisane e panni caldi.

A. Seguin
PARIS - BORDEAUX



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 46

16 novembre 1930 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA CELEBRAZIONE DEL XII ANNUALE DELLA VITTORIA A ROMA



L'IMPONENTE ADUNATA DEI FASCI GIOVANILI DI COMBATTIMENTO IN PIAZZA DEL POPOLO, DURANTE IL DISCORSO DELL'ON. MANARESÌ.
(Fot. A. Bruni)

LA SETTIMANA

ELEZIONI. RIVOLUZIONI. AFFERMAZIONI.

Le elezioni austriache hanno visto non la vittoria ma l'affermarsi del partito hileriano, ch'è alle sue prime armi. Per la campagna elettorale, deputati hileriani sono accorsi a Vienna dalla Germania, ed han fatto quel che si dice un'ottima propaganda. In Austria, gli hileriani non sono oggi che un manipolo ma, provocata ed eccitata dalle violenze social-comuniste, la loro azione potrebbe diventar sempre più animosa e la loro parola sempre più persuasiva.

L'Austria non ha ritrovato ancora alcuna vigorosa unità. Ben quattordici liste elettorali sono germinate dallo sfacelo della nazione e dei partiti: i Vienna, comuniste-gigante e in aperto contrasto con la popolazione conservatrice delle piccole città e delle campagne, è ormai come una testa esangue, distaccata dal corpo.

Non è mai prudente fare il profeta, ma si è fortemente tentati a credere che il movimento hileriano tedesco possa condurre, attraverso ascese più o meno violente, anche ad un riassetto unitario dell'Austria la quale, guidata con prudenza, potrebbe trar beneficio dal giovanile movimento ricostruttore dell'ordine tedesco, movimento che deriva, in tutta Europa, da una nuova idea dell'unità spirituale e dell'organicità politica dei popoli. Due grandi forze si contendono la nuova Europa: da un lato la livellatrice democratica cosmopolita in tutte le sue gradazioni, dall'altro l'aristocrazia nazionalistica dei popoli più colti.

Il comunismo, ch'è alla testa delle forze livellatrici, prepara già le sue armi, ovunque, in Austria come in Francia. Avete sentito quel che si tramava nella tragica villa di Sartrouville. L'inchiesta promossa dalla direzione del Ministero degli Interni francese ha accertato già l'esistenza d'un vasto complotto comunisto-antifascista, la cui fila partivano dal famigerato "Centro E", che aveva la sua sede precisamente nella villa di Sartrouville. Il Ministero degli Interni francese, a quel che si assicura, è deciso a far luce sul retroscena del fosco dramma di cui rimase vittima Luigi Carti.

Ma non vorrei retristarmi troppo con questa politica tragicamente tenebrosa. Ci sono ancora paesi che possono concedersi il lusso d'una politica divertente, ed io vorrei invitarvi a varcare in fantasia l'Oceano e a meditare sulle elezioni degli Stati Uniti. Qui la grande piattaforma elettorale era la proibizione degli alcool. L'essere o non essere della politica interna americana è parafrasabile ogni nettamente oggi con un "bere o non bere".

Felice paese! I democratici vorrebbero l'abolizione del regime proibizionistico o asciutto, mentre i repubblicani insistono sui vantaggi della proibizione. Due soli partiti dunque: gli umidi (*wet*) da una parte, e gli asciutti (*dry*) dall'altra. Non si potrebbe immaginare questione di principio più chiara e, quindi, divisione più netta.

A farlo apposta, il caso s'incarica di lasciare in sospeso questa tremenda lite. Nelle elezioni, gli umidi e gli asciutti hanno avuto una quasi assoluta parità di voti e di mandati. Dopo tanto affanno elettorale, la questione resta dunque al punto di prima, e chi ha bevuto ha bevuto, e chi non ha bevuto ancora può bere quando gli piaccia, in barba alla proibizione che resta sulla carta ma, in realtà, non ha mai proibito niente a nessuno.

Questa della "proibizione" sarebbe insomma una delle più piacevoli commedie

politiche del secolo, se non ci fosse di mezzo la salute delle nuove generazioni, che il regime secco ha massa forse più che mai in pericolo. La gioventù americana non ha mai bevuto tanto e così male come beve ora.

Francamente, la tesi degli umidi mi pare la più ragionevole. «Non è la proibizione legale — essi dicono — quella che può liberarci dai funesti abusi dell'alcool: ma solo la persuasione morale. Alziamo il livello della nostra cultura nazionale e si berrà più ragionevolmente in tutte le classi... Mi pare questo un discorso da gente assennata: e mi augurerò che, un giorno o l'altro, gli umidi trionfassero. Gli asciutti non mi hanno mai detto niente di buono, massime quando essi sono, in realtà, più bagnati degli altri.

La proibizione americana non ha fatto che originare da un lato una nuova specie di romanticismo letterario che, tra colpi di rivoltella e danze di *girl*, esalta sulla scena e nel romanzo il volgare contrabbando d'alcool e ne fa una specie d'eroe dei basifondi di Nuova York: dall'altro un incisiva letteratura satirica che calunnia un po' tutti, fabbricanti di liquori, contrabbandieri, consumatori, mettendoli tutti in un fascio. Del romanticismo contrabbandoistico abbiamo già avuto anche troppi saggi, sulla scena e al cinematografo: della satira anti-proibizionistica eccovi un saggio in quest'epigramma che sta diventando popolare in America per la calunniosa malizia:

*Ten thousand Jews are making booze
in endless repetition;
To supply the needs of a million Swedes
who voted for prohibition.*

(Diecimila ebrei stan fabbricando liquori e continuano ininterrottamente per provvedere ai bisogni d'un milione di svedesi che han votato per la proibizione.) Naturalmente, non è affatto vero che i fabbricanti sieno tutti ebrei come non è affatto vero che i consumatori sieno soltanto svedesi. È vero soltanto che nella proibizione ha avuto gran parte il bigottismo un po' ipocrita di protestanti europei, sulla cui intima astinenza si hanno in America forti sospetti. Ma non dirò di più a proposito di svedesi beventi, perché non vorrei guocermi per sempre il premio Nobel su cui ho ancora qualche fondata speranza.

Dopo la scossa rivoluzionaria, il Brasile si vien ricomponendo in un ordine vigoroso che ha già conquistato al nuovo Governo la fiducia di molti Stati americani ed europei fra cui, primissimo, lo Stato italiano. L'Italia è entrata in diretti rapporti d'amicizia e d'affari col nuovo regime: e per il Brasile sta per partire una squadriglia di nostri aeroplani, guidati dai nostri migliori piloti.

Ancora una volta dunque tutto è bene quel che finisce bene. E gli italiani hanno una particolare ragione di compiacersi per la energica serietà con cui il Brasile ha saputo ricostituirsi in un nuovo assetto pacifico, dopo la breve crisi rivoluzionaria. Gli italiani hanno nel Brasile connazionali pieni d'illuminata laboriosità, che han saputo crearsi, ben spesso, mirabili fortune.

Ci eravamo augurati, in nome di questi nostri bravi connazionali, che la convulsione rivoluzionaria fosse al più presto superata: ed essa non avrebbe potuto esserlo né più presto né più felicemente. Le istituzioni politiche ed economiche del Brasile, il suo credito finanziario e morale, non sono mai apparsi così solidi come oggi. Da oggi per il Brasile comincia una nuova storia.

La cronaca italiana non ha avuto note drammatiche: ed è meglio così. È stata festeggiata in Roma l'inaugurazione della nuova sede dell'Università Gregoriana, opera dell'architetto Berluzzi. Come sapete, quella celebre università è un vivaio dei pontefici.

Non pochi successori di Pietro son venuti di là.

Poiché il nuovo palazzo è in Piazza della Pilotta, esso è fuori delle competenze territoriali del nostro *Bussolante*: e non invade quindi il suo campo accennando alla cosa.

Se le università non v'interessassero gran che, la colpa non sarebbe mia. Avrei forse dovuto parlarvi della signora Hannu, della celebre "Presidentessa", che, come sapete, è, in questi giorni, alle prese con un Presidente poco riguardoso, che ha analizzato con un piccante severità tutto il passato finanziario dell'illustre signora. Ma vi ho già parlato un'altra volta di questa attività, troppo attiva Presidentessa: e credo ormai d'aver pagato il mio debito verso di lei meglio forse di quel che ella avesse l'abitudine di pagare i suoi.

È, a dirsi franca, il pubblico considera anche la Presidentessa già superata. L'uomo del giorno è Carnera che ha avuto a Roma accoglienze entusiastiche, anche troppo forse. Il piede e la mano del gigante sono stati riprodotti dai più seri giornali con un'alta compiacenza documentaria.

Premetto ch'io non appartengo alla famiglia di quel poeta dell'antica Roma, che, a proposito d'un cavallo di volte videro nel circo, sospirava: "Vorrei essere popolare come lui...". La popolarità di cavalli, di fantini, di pugili, non mi è mai sembrata invidiabile perché se ne va sempre con la stessa facilità con cui è venuta. La popolarità del piede non mi è mai sembrata comparabile a quella del cervello.

Ma i milioni che il gigante ha saputo guadagnarsi... chiederà il solito praticone. Se li tenga! Io preferisco mille volte le gioie disinteressate della mia intelligenza ad una ricchezza così poco illuminatrice. Vorrei avere l'intelligenza trillante del piccolo abate Galiani e lascerei volentieri a voi la gigantesca possanza muscolare del buon Carnera. Non potendo avere né l'una né l'altra, mi contento filosoficamente di quel che ho; credo che si questa la più saggia filosofia. *Meno sono in superbia sono*

Permettetemi dunque di non partecipare a queste esaltazioni del piede e della mano: e di rivendicare al cervello la sua graziosa sovranità. Il cervello è il vero motore universale, il vero cuore, l'"organo divino", come lo chiamava Platone. Esso è il vero creatore ed il giusto dispensatore d'una ricchezza su cui il sole non tramonta mai. È lo stesso Carnera deve la sua ricchezza al suo cervello: perché piede e mano da soli non farebbero di quel che un opaco ciclope cui ogni ragazzo saprebbe dare il gambetto.

Anche per un colossale pugilista la vera potenza dunque è in quel po' di luce spirituale che sopravvive alla torva esasperazione dei muscoli e riesce a governarla malgrado tutto. Anche il pugilista è, malgrado, un assertore della sovranità animatrice ed indeclinabile dell'intelligenza. La fortuna mondiale di questi pugni colossi non umilia il potere creativo dell'intelligenza ma ne è soltanto la riprova grossolana. Può dispiacermi che l'umanità vada ad onorare l'intelligenza proprio nel colosso muscoloso: ma non può che piacermi l'idea di vedere onorata persino in un colosso muscoloso quella luce animatrice il cui raggio fa la mia gioia e la mia potenza.

I giganti come Carnera non ci rimpiccioliscono il mondo. Al contrario! Ce ne danno un'immagine anche più sovrannamente spirituale. Io so dove il gigante può arrivare: ma egli non sa dove io, intellettuale, posso arrivare. Io domino il suo mondo perché lo comprendo; e egli non potrebbe mai comprendere il mio. Io sono l'Ulisse guizzante, che ha sempre saputo e saprà sempre guisar fuori dalla mano manifatturiera del colosso.

Evviva Carnera, in quanto è un cervello vivo in un corpo formidabile!

Candelo.

L'INCORONAZIONE DELL'IMPERATORE D'ETIOPIA AD ADDIS ABEBA



Ras Tafari Maconnen è consacrato Negus Neghesti col nome di Ailè Sellassié. L'Imperatore sul trono durante la cerimonia dell'incoronazione. - 2 novembre.



Ailè Sellassié assiste all'inaugurazione del monumento al Negus Menelik.

(Fot. Arges)

EPISODI IGNOTI DELLA GRANDE GUERRA

L'AVVENTURA DI SIGMUNDHERBERG

C'è un piccolo gruppo di reduci in Italia, tutti con un nastrino blu all'occhiello, che hanno nel loro passato la trista pagina della prigionia e se ne rammaricano ancora, perché sanno di non avere meritato questa avventura, essi che furono buoni e devoti combattenti fino all'ultimo — e non sono essi certo che promossero a suo tempo un'associazione degli ex prigionieri, stentate certi —; ma se torna l'anniversario della Vittoria essi ricordano con giusta alterezza di essere stati soldati armati e nel cuore del paese nemico quando ancor duravano i combattimenti sulla fronte: quattro giorni prima dell'armistizio. Un battaglione solo; ma inquadrato, armato di fucili e di mitragliatrici; isolato nel mezzo dell'Austria; colmo d'impazienza, di spirito di sacrificio; augurandosi dal destino una continuazione della guerra solo perché troppo repugnava al buon soldato dovere terminare la sua carriera di combattente come imbelite prigioniero.

Non credo sia stata mai narrata interamente la storia di questo reparto italiano armato a 80 chilometri da Vienna, a Sigmundsherberg: né potrei narrarla io; basti qui di quelle giornate il ricordo, come torna alla memoria a dodici anni da quell'autunno fortunoso e tumultuoso.

Sigmundsherberg, enorme campo di prigionieri; baracche accampate nella landa; reticolati intorno; ventimila uomini nel campo della truppa (accanto altrettanti forse ammassati nel cimitero, quattro file di morti l'uno sull'altro senza una pietra che ne indicasse il nome; le vittime della fame, degli inverni della nostalgia, della tubercolosi della "spagnola"); e nella *Offizierskaserne* un migliaio d'ufficiali macerantisi nella noia e nelle grette cure del pasto. Li guardavano due battaglioni di cecchi ed ungheresi, un colonnello gentile, ed ufficialetti imboscati e aszimati.

Gli avvenimenti che maturavano nel mondo là fuori giungevano strani, ottusi, incerti ai tristi reclusi, avvisi della vita; l'apatia aiutando della maggior parte di essi, ammalati tutti più o meno di quell'infermità per cui i tedeschi avevano già trovato il nome, *Siebel's drabpsychose*; il male di stare ingabbiati dietro a una rete precludente la libertà il cibo la giovinezza. Bassi cieli autunnali pesavano sulle baracche squallide, vigilate da territorii spauriti, che strappavano talvolta a manate l'erba delle praterie per farsene una boccata; dentro, nelle celle sordide, per i corridoi foschi, vegetava una turba di sfaccendati affaccendati a controllare l'arrivo dei pacchi, ad almanaccare novità, a creare rapporti vani o a sciogliere comunicazioni coatte. Alla fine della guerra non si voleva credere ancora; i più ribelli preparavano ancora progetti di fuga o inganni di malattie simulate per essere mandati a casa come invalidi.

Sulla fine di ottobre tuttavia qualche segno cominciò a trapelare; notizie recate dagli attendenti, più liberi di domandare e di apprendere: rivoluzione in Boemia, ripresa di battaglie sul Grappa e sulla Piave. I singoli progetti d'evasione furono sospesi. Un gruppo impaziente di ufficiali si riunì il 31 ottobre per concertare una fuga in massa in Boemia e cercare di riunirsi a quei rivoluzionari, se esistessero davvero. Varie opinioni contrastarono senza risultato. La seduta fu rinviata al giorno dopo. Quella sera qualche ufficiale che faceva la cura del digiuno, per compiarne affetto da deperimento davanti ai medici austriaci, fece una scorpiata di pane e di riso.

La mattina dopo, primo novembre, il colonnello degli alpini Pagliaro aveva convocato nella sua cella alcuni ufficiali per prendere in esame la situazione. A un tratto l'uscio si aprì. S'affacciò il colonnello di fanteria Marini, e disse con una strana aria di ebbro:

« Mi pare che la tua discussione sia ormai inutile. I soldati del campo truppa si sono già ribellati e vengono a liberarci. Fuori tutti, d'un balzo. Era vero. Soldati italiani stavano abbattendo lo steccato che chiudeva l'ingresso al campo ufficiali; ed un'enorme turba veniva innanzi, a braccia levate, acclamando, inneggiando all'Alfiere, agli ufficiali, chiedendo ordini, istruzioni, comandi, con un commovente bisogno di ritrovare i quadri della nota disciplina. E raccontavano: un po' con le buone un po' con le cattive avevano disarmato le sentinelle, disciolto i posti di guardia; la notte, fuggiva verso la stazione; gli ufficiali austriaci s'erano barricati nelle abitazioni. Parecchi brandivano i fucili tolti ai nemici; altri stavano trascinando fuori certe vecchissime mitragliatrici, montate su carrette come i cannoni della montagna.

I colonnelli si radunarono a parlamento. Era necessario decidere subito. La situazione era chiara, ma seria: ribellione aperta ed armata, durante lo stato di guerra; ventimila uomini ebbri di conquistata libertà; magazzini con milioni e milioni di pacchi viveri, poiché Sigmundsherberg era il centro di raccolta dei pacchi diretti ai prigionieri sparsi per tutto l'impero e provenienti di Francia, d'Inghilterra e d'Italia; e gli ufficiali austriaci che invocavano protezione, temendo che alcuno volesse rifarsi al loro esempio subite. E ce n'erano parecchi con la coscienza sporca.

Il colonnello di fanteria Menna, il più anziano, assunse subito il comando con un che di spavaldo e di bersagliere che piacque a tutti. Dette istruzioni immediate: ufficiali e soldati sciolti dalla disciplina austriaca entrare automaticamente nell'ambito della disciplina militare italiana; diversi di consolare truppe in guerra, con le regole e i vincoli derivanti; ritenersi anzi sentinelle avanzate della patria, reparto perduto mentre ancora sulla fronte si combatteva. Soldati e ufficiali furono divisi in due brigate, brigata Trento e brigata Trieste. Le armi furono date ai più degli; ai decorati al valore quanti ce n'erassero; coperti gli altri per la da volontari, che si rendessero conto che il fatto di portare armi poteva renderne più grave la situazione, in caso che l'avventura avesse a finir male. Degli armati si formò un battaglione, "battaglione azzurro"; che cominciò subito a dar guardie ai magazzini, all'entrata al campo, al comando.

Gli ufficiali austriaci, prigionieri volontari nelle loro baracche, ebbero un servizio di guardia che li proteggesse; si fecero firmare dal nostro comando permessi di libera uscita; e ricevevano i viveri due volte al giorno, prelevati dai magazzini dei pacchi, soggetti immediatamente al responsabile controllo di un capitano. I furieri cominciarono a preparare ruolini: la sera suonò la ritirata nelle baracche, s'andò a letto col senso strano e dolce della ritrovata autorità della patria. I due soldati austriaci addetti al centralino telefonico fecero sapere che se avessero ricevuto paga e rancio avrebbero servito anche il nuovo comando. L'offerta fu accet-

tata. Un'ora dopo l'insediamento del nostro comando, arrivò una telefonata dal sottoprefetto di Horn.

« Parlo col comando del campo di Sigmundsherberg? »

« Dica pure — risponde in perfetto tedesco uno dei nostri ufficiali. »

« Sà, la popolazione è allarmata perché si dice che gli italiani di costì si siano ribellati, capisco bene che non è vero, ma ci sono anche tanti russi in giro, potrebbe mandarmi un plotone di soldati per garantire l'ordine in città? »

« Ah, certo — rispose il comando italiano —, volentieri. »

E la sera il sottoprefetto di Horn si vide arrivare un plotone di soldati con un tenente per fare servizio d'ordine; e immaginatevi voi il naso che avrà fatto trovandosi di fronte degli italiani.

Alla stazione si mandò naturalmente una guardia armata, con un ufficiale. Stupefazione dei soldati dei convogli transiti, diretti alla fronte, al vedere un picchetto di nemici alla stazione. Alcuni reparti buttavano le armi, piantavano in asso gli ufficiali volanti, si gettavano alla campagna; altri, più leali o meglio informati, cominciavano a sparare. Il capostazione, che stava all'erta, appena le cose si mettevano male faceva partire il treno, che fuggiva via fra schioppettate e contumelie.

Da Vienna giungevano intanto telegrammi di minaccia, di esortazione, di supplicazione; dal "tutti fucilati", d'un primo dispiaccio si giunse al "per carità garantisci l'ordine pubblico", dell'ultimo, alla fine d'una laboriosa tratta via diplomatico-militare. Ma gli impazienti volevano marciare ad ogni costo sulla capitale. L'impresa corsara accendeva gli occhi. Armati o no, ventimila uomini risolti potevano imporre in quarantotto ore la pace alla capitale. Partiamo? Perché non partiamo? « Io parto con la mia compagnia », — minacciò uno.

I superiori non credertero opportuno muoversi. La disciplina smorò gli ardori. A malincuore, ma a sùbbiti. Avvenne invece che il tre novembre uno dei nostri colonnelli si recò, sotto garanzia d'incolumità, armato, a Vienna dietro richiesta di quel municipio; si voleva che egli persuadesse gli italiani ancora irridenti addetti all'officina del gas a recedere da uno sciopero proclamato proprio allora, che minacciava di lasciare la città al buio proprio in quei giorni d'agitazione e di sgomento. Il colonnello agli molto abile, e fece sensazione dicitosi mai prima riconosciuti agli operai italiani, doppia paga, garanzie, non so che altro.

Passarono così quattro giorni di eccitante avventura. S'aveva davvero l' senso d'essere in guerra, in posizione avanzata, esposti a rischi che non vennero, no. Ma con che amore si ripulirono i fucili catturati, con che cura i mitraglieri rimisero in efficienza i ventimila macinini.

Il cinque mattina, alla stazione, un ufficiale austriaco traduceva a un crocchio di soldati nostri in volenteroso italiano il trattato di Villa Giusti. Era la fine. L'avventura si spegneva. Ma il reparto armato di Sigmundsherberg doveva rimanere ancora più di due mesi sul posto, in servizio devoto e utile; e dei pacchi sottratti al saccheggio o alla dispersione, una buona parte fu regalata a Natale ai bambini poveri della città di Vienna.

PAOLO MONETTI.

STUDI IN ONORE DI PIETRO BONFANTE

NEL XL ANNO D'INSEGNAMENTO

Quattro grandi volumi in 8. CINQUECENTO LIRE.

ARDITI ESPERIMENTI DELL'AERONAUTICA IN AMERICA



EVOLUZIONI DI "AUTOGIRI" DI NUOVA COSTRUZIONE NEL CIELO DI NEW YORK.

(R. F. A.)

TEATRI

- **FINE DEL PROTAGONISTA**, commedia in tre atti di Cesare Giulio Viola. (Teatro Manzoni. Compagnia diretta da Guido Salvini - 23 ottobre).
- **TI ASPETTAVO**, tre atti e quattro quadri di Jacques Natanson. (Trianno. Compagnia diretta da Luigi Almirante - 24 ottobre).
- **WEEK-END**, tre atti di Noel Howard. (Teatro Manzoni. Compagnia diretta da Guido Salvini - 29 ottobre).
- **TRIO**, tre atti di L. Less. (Trianno. Compagnia diretta da Luigi Almirante - 30 ottobre).
- **IL GRAN VIAGGIO**, tre atti e sei quadri di C. R. Shariff. (Teatro Olimpia. Compagnia diretta da Lamberto Puccini - 6 novembre).
- **IL PATRIOTA**, dramma in quattro atti e otto quadri di A. Neumann. (Teatro Manzoni. Compagnia diretta da Fabio Mari - 7 novembre).

Navighiamo in un mare di successi: e ne abbiamo avuti in queste ultime settimane di tutte le misure: dal successo fragoroso al successo dignitoso. A osservarli bene ci sarebbe forse da ricavare qualche avvertimento utile: perché capita a parecchi successi il grave accidente di durare poco. Dacché si misurano col numero delle chiamate degli artisti al proscenio, con o senza contrasti, se appena appena il consenso del pubblico si manifesta, le chiamate si moltiplicano con una rapidità sconcertante. Se gli applausi languiscono, un providenziale fischietto provoca la reazione dell'entusiasmo. Poi vengono le repliche, tante o poche. Poi viene l'oblio; e le commedie svaniscono come nebbia al sole senza lasciare neppure quella leggera umidità che fa lucidare le piante.

Il Teatro italiano consuma commedie d'ogni paese e d'ogni genere con una voracità insaziabile: Francia, Germania, Ungheria, Inghilterra, Stati Uniti, vecchia e nuova Russia provvedono a saziare questo appetito morboso al quale l'Italia non offre che pillole. Su sei novità, una è italiana e cinque stran-

Vediamole da vicino: non sarà una gran soddisfazione d'amor proprio nazionale, ma bisogna rassegnarsi.

Per la commedia che Cesare Giulio Viola ha intitolato *Fine del protagonista* occorre una spiegazione preliminare: protagonista intende l'autore l'egocentrico, piuttosto che l'egoista, l'uomo che si crede tutto lecito perché si immagina di godere nascondendo il privilegio di fare il comodo proprio, qualunque cosa costi agli altri. Gli altri lo "servono": sono nati per questo. È un simile concetto ha di sé quel Principe Riccardo fuggito da casa piantando moglie, figlio e zia per far la vita del giocatore e del libertino, che vediamo arrivare severo e dignitoso, non ancora contrito, al primo atto, nella sua villa dove l'ha preceduto una sua amica spregiudicata accompagnata da un giovane parassita. Ecco dunque il Principe col suo losco passato in mezzo all'onesta e pensosa purezza della sua famiglia. Che cos'è venuto a fare, dopo dieci anni di vita allegra? A chiedere quattrini, pensa la zia: a dar noia, a guastare la pace di tutti. Va messo alla porta. Ma c'è, in casa, il vecchio suocero, uomo di mare, che consente a riceverlo e ad ascoltarlo, benignamente.

Questo primo atto è proprio bello, non ostante qualche nota stridente nella figura della donnetta cialtroneccia. E promette un dramma che l'aria romanzesca del protagonista lascia intravedere interessante.

Costui è pentito, semplicemente. Viene a chiedere perdono a pietà a sua moglie, a sua zia, a suo suocero, perfino ai servi di casa. Il diavolo si fa eremita? Spettacolo sempre edificante: ma in sé, gelido, se il diavolo non ci dice una grande ragione della conversione. In certi casi, per lo più è un incidente grave e improvviso quello che determina la respicienza: una malattia, un

pericolo, una guerra: quasi sempre l'immagine della morte imminente. Ed è questa immagine che opera anche nel Principe: nonché è il semplice pensiero "e se morissi?", capitatogli in testa una notte mentre usciva dal Circolo con le tasche piene di danaro vinto al gioco. Da quel germe di pentimento astratto, egli trae, ragionando, la persuasione di dover cambiar vita e il proposito di tornare a casa, nella bella villa prospera e piacevole. Perciò va a inginocchiarsi dinanzi alla fedele castità della sposa, e ottenuto il troppo facile perdono, sta per ripentirsi a ritroso, per cedere alla tentazione di tornare con la sua spasmante amica o con altre, quando la zia lo richiama prima duramente e poi cordialmente inducendolo a farla finita con la sua amania di crederci sempre il protagonista: ha dei doveri: li compie: verso suo figlio e sua moglie. Questo sarà il vero pentimento: di fatti e non di parole.

Sia pure: in astratto è un bellissimo discorso: ma nel caso concreto, la conclusione è il più bel premio che si possa aspettare quel Principe scioperato: riprendersi la bella moglie, — pura, anche! — far le prediche al figliuolo, dar lezioni di saggezza al prossimo, farsi riverire dal servitorame, e coccolare dalla zia. Chi non si pentirebbe a un simile prezzo?

C'è fra le premesse e le conseguenze una sproporzione, anzi una scondordanza: perché manca alla commedia la base passionale: l'unica che abbia corso sulla scena. La meditazione solitaria che trasforma un libertino in un fior di padre di famiglia, è un bell'esempio per un libro di morale, ma è un pessimo elemento per un movimento d'anima al teatro: perché è sprovvisto di virtù emotiva, e quindi comunicativa, che l'eleganza e la dignità della forma verbale non bastano a sostituire.

Il dialogo è quanto ha di meglio questa commedia frigida ma svolta con rara compostezza di movimenti, e spesso espressa con tratti di acuta osservazione e di giusto rilievo: ed ebbe interpreti eccellenti il Donadio, la Chellini, la Risone e i minori.

La stessa Compagnia diretta da Guido Salvini rappresentò pure *Week-end*.

In questa commedia che potrebbe anche chiamarsi "Riposo festivo", e magari con un certo sapore "Sabato inglese", c'è un'idea veramente graziosa e, mi pare, nuova, che col fatto della commedia non ha che vedere. La famiglia scombinata di un romanziere, che ha per moglie un'ex attrice, è allietata da due figli male avvezzati: di queste quattro persone, ciascuna ad insaputa dell'altra, in-

vita un amico o un'amica a passar la festa — cioè dal sabato al lunedì — in casa, in campagna: dalla confusione di questi incontri improvvisi nei quali ognuno finisce con l'inserirsi non al proprio invitato ma ad un altro, nascono liti, battibecchi, impertinenze e incidenti assai spassosi. Ma l'idea comica è questa: l'ex attrice quando si eccita o per contrarietà o per civetteria, istintivamente "recita", prende pose, toni, atteggiamenti da scena, ritorna attrice, e nella vita, "fa la scena". Ciò è ameno, ma non nuovo: quel che c'è di nuovo è l'osservazione che il piccolo male di artificio che la coglie è contagioso: e quando lei si mette a far gesti o moine o capriccetti, tutti intorno a lei sono trascinati a "recitare", anche loro: si alterano, prendono il tono declamatorio, falso, incongruo: e questo diventa amenissimo. Alla prima recita, il gioco non riuscì sempre evidente, tranne che per la signora Chellini che in quella comicità caricaturale delle pose di palcoscenico mette uno spirito saposo tutto suo. Il gioco si forma e si trasforma durante tutta la commedia: la quale finisce quando gli ospiti sgombrano della mattina dei loro amici se la svignano alla chetichella, e la famiglia riprende il suo tono tranquillo raccogliendosi intorno al papà che si mette a leggere il suo nuovo romanzo. Ma non ha letto dieci righe che il pantiolo, la sbadattaggine e la stizza riaccendono la piccola e costante discordia quotidiana.

La commedia è graziosa e divertente: leggera come una piuma e garbatamente stravagante. Segnata con eleganza tutta inglese da tratti sottili e precisi come quelli di certi disegni del *Punch*, che disegnano figure lievi caratteristiche e buffe. La Compagnia la esegue assai bene, e ha probabilmente perfezionato l'interpretazione nelle repliche, assottigliandola in certe parti. Avrei preferito più caratteristico il Donadio, e più espressivo il De Sica. Più giusti di tono mi apparvero la Risone e il Melnati: e aggraziate la Renzi e la Cavaciocchi.

Ti aspettavo è la sceneggiatura di un'impressionista comunissima: basta essere stati innamorati per averla provata: la sensazione che ciascuno ha di avere incontrato quello o quella che aspettava. Il tempo dell'aspettativa non conta più: è un tempo vuoto, senza colore, che la felicità abissale come se la vita fosse cominciata col primo bacio scoccato improvvisi fra due bocche come la scintilla che chiude un circuito. L'amore che arriva è pietoso per i suoi favoriti, quanto è crudele con le persone che non loro vicine. Gli innamorati dimenticano reciprocamente ogni loro sentimento o trascorso passato: non c'è per-



Fine del protagonista, di C. G. Viola, nell'interpretazione della Compagnia diretta da Guido Salvini. Una scena del secondo atto.

dono più completo, e più persuaso di purificare ogni cosa, come quello che si serve delle carezze per cancellare i ricordi sgradevoli. Ma se costoro hanno parenti o amici o coniugi o amanti, l'amore che li trascina via non risparmia a questi amarezze e delusioni. La commedia ha il buon gusto di restare in un ambiente di galanteria, per poter muoversi tra il sorriso compiacente e la lagrimetta generosa, senza urtare sentimenti onesti e situazioni rispettabili: presenta perciò due di quei legami elastici che la consuetudine mondana riconosce con indulgenza. Se un Pietro è l'anziano e protettivo amico di una Coletta, e un Gianni è il premuroso compagno di vita allegria di una Maddalena, non c'è da stupirsi se il caso fa a queste due coppie il cattivo scherzo di far nascere l'amore fra i due elementi più giovani e più spensierati: fra Coletta e Gianni. E di quegli altri due che succede? Succede che, ingannati con le più ingenuità bugie dai rispettivi compagni, non han da fare altro che chiudere fra loro il cerchio dell'amarezza, e soffrire insieme.

Se tutto questo non fosse trattato con una leggerezza di mano squisita, sarebbe antipatico; certo, va preso per quel che è: uno di quegli esperimenti psicologici che sono consentiti soltanto nella comica spregiudicatezza degli ambienti galanti. Non è argomento da educandato; d'accordo. Ma non si va al teatro per fare gli esercizi spirituali: contentarsi quando sono esercizi spirituali. E in certe avventure affiora qualche volta un'umanità non volgare e non spregevole. È divertente, il Signore è misericordioso, e ci perdonerà il peccato di divertimento.

La commedia ebbe un'esecuzione assai buona: che potrebbe essere anche migliore se la signora Pagnani si inducesse ad essere più gaia, e il Carnabuci più agile: cioè tutti e due più giovanilmente ingenui e spensierati. Trovarono la nota giusta, ed era più facile, dell'amara consapevolezza dell'inganno, la signora Conti e Luigi Almirante che figuravano i due amanti abbandonati; e giustissima il Besozzi nella giacconca figura di un amico Gastone che non ne indovina una e, deluso per una mancata avventura, spiattella alle vittime l'inganno dei rispettivi compagni, mentre il detective incaricato di sorvegliarli si è fatto un dovere di mettersi d'accordo con loro per proteggere la scappatella. Questo detective, che dovrebbe denunciarli, non lo fa perché si interessenze davanti a quei due... che sono tanto carini. Il Cesari disegnò la macchietta con gusto; e fece la sua figura la Mannoxi come dignitosa cameriera dell'albergo dell'avventura. Festosissima accoglienza ebbe la commedia, che ha una certa grazia sentimentale senza sdolcinatura.

Assai meno interessante è *Trio*: narra la storia di un'onesta consorte che supplica il marito di divorziare per sposare un corteggiatore: lo sposa, si pente, e supplica il secondo marito di divorziare per risposare il primo. La commedia non ha di divertente che la figura della donna, per il soave candore col quale fa e disfa i suoi matrimoni. Con la sicura coscienza di condursi seriamente: e la figurina ebbe grazia dalla signora Pagnani, che le dette un certo decoro ingenuo di brava donna assennata e giudiziosa anche nei suoi capricci. I due mariti erano Almirante e Besozzi: il primo pacato, naturo, il secondo sportivo e dinamico: ma il primo sensato e il secondo pedante; due figure senza grande rilievo, sostenute piacevolmente.

Anche a Milano il *Gran viaggio* ha avuto largo tributo di applausi e onore di benignità critica: e il lavoro ha tali pregi di tecnica scenica da interessare il pubblico. Non nego che avrei preferito meno esibizioni di tremendi episodi e più vigore di poesia; e sottoscriverei il giudizio sintetico di una signora che disse: "È impressionante e non è commovente". Sulla semplicità e sulla verità del lavoro ci sarebbe molto da dire: ma già su queste pagine ne è stato detto abbastanza, e alle caute riserve espresse non è il caso che aggiunga le mie. Mi riserbo le riserve.

E quanto al *Patriota* mi sento proprio in vena di protestare: contro l'importazione del ciarpiame teatrale che riabilita il peggiore melodramma di cento anni fa. Il successo è stato grande in Germania, l'autore assai giovane è un prodigio di talento (giusto, dice il programma), i giornali han detto di lui e del dramma tutti gli elogi superlativi che si possono desiderare in una bene intesa organizzazione pubblicitaria: sono prontissimo a far tanto di cappello: ma ciò non mi persuade affatto che il dramma del signor Neumann sia una bella cosa. Vedessi tutte le platee dell'universo in delirio di applausi e leggersi tutte le critiche apologetiche dei giornali dei due emisferi, resterei della mia umile e incrollabile opinione: che il dramma apparso l'altra sera al Manzoni, è brutto, è costruito coi più antiquati convenzionalismi, è composto con gli ingredienti più frusti della più trionfante drammaturgia, è rappresentato con inutile sfarzo, e recitato meglio di quel che si merita, senza dubbio, ma non certo bene da tutti.

Che malinconica idea è mai venuta in testa a Febo Mari? Un artista che abbiamo sempre tanto volentieri ascoltato e applau-



Il *Patriota*, di A. Neumann, nell'interpretazione di Febo Mari e della sua Compagnia: Una scena del terzo atto.

dito, in una recitazione elegante, fluida, precisa, plastica, lo abbiamo ritrovato ristretto a falsarsi la voce, i gesti, la persona in un odioso personaggio senza carattere e senza ingegno, sinistra figura della peggiore degenerazione dinastica nel quale non si riesce a capire che cosa un attore possa aver trovato di interessante. Paolo non è né grandioso né pittoresco: nato non si sa da chi e da Caterina II che aveva troppo cervello per esser buona fattrice, conosciuto abbastanza da lei stessa per voler risparmiarle alla Russia la sciagura di un suo regno, egli è uno di quei furfanti coronati che hanno per sola scusa di essere matti da legare. Nella storia non è nulla; nell'arte potrebbe essere qualunque cosa che ad un artista piacesse e riuscisse di farlo diventare. L'autore l'ha lasciato quale fu: un bestione stupido che frustava i soldati e condannava a morte la gente per i più futili motivi, e si dava delle arie d'uomo forte, astuto e sapiente, giusto e generoso. E intorno a lui, l'autore ha rappresentato l'eterna storia della congiura ordita per ammazzarlo. Quale difficoltà potesse esserci a far la festa a un simile scemo sanguinario, non è detto: e la congiura si prepara, si sviluppa e si conclude dinanzi ai nostri occhi così puerile e balorda che tutti i tiranni dell'antica tragedia — dei quali si diceva tanto male — devono aver fatto rintonare l'inferno della più sonora risata. Egli è che intorno a quello zar non si vedono che nemici: ed in fatto fu detestato con tale unanimità che non riuscì a regnare più di cinque anni. Ma per quale senso di dignità o di rimorso il ministro Pahlen, che l'ha fatto massacrare, si fa a sua volta uccidere da un suo complice? Nessuno ce lo dice; e ci piacerebbe saperlo. E andrebbe paragonato a Bruto? Per carità: il rimorso e l'avvilimento di Bruto vinto sono comprensibili, se pure incerti e misteriosi: ma aveva ucciso Giulio Cesare, e non un pazzo: aveva ferito Roma onnipotente e non sottratto alla Russia ignara e inerte un tiranno imbecille. Se mai, Pahlen si avvicina a Lorenzino: ma quel che manca nel dramma del Neumann è la Russia o almeno la Corte russa, e anche il barlume di quel prestigio che protesse lo zar per cinque anni.

Una figura deformata che si contorce nel vuoto non è un dramma: e non è davvero interessante. E può bastare a renderla sopportabile la magnifica virtù di un attore? Quanto ingegno e quanta fatica sprecati. Mi dispiace per il capolavoro del genio germanico: ma son proprio persuaso che il Teatro italiano poteva farne a meno.

(Fotografie B. F. A.)

MARIO FERRIGNI.



Il *Gran viaggio*, di C. R. Sherif, nell'interpretazione della Compagnia diretta da Lamberto Picasso. Una scena del secondo atto.

PER LA CULTURA ITALIANA NEGLI STATI UNITI
LA CASA ITALIANA ALLA "COLUMBIA UNIVERSITY", DI NUOVA YORK

Una decina d'anni fa un gruppo di studenti italo-americani dell'Università di Columbia a Nuova York, costituendosi in Associazione sotto il nome di "Circolo Italiano", esprime il voto di veder sorgere tra gli altri edifici del grandioso Ateneo delle metropoli americana una "Casa Italiana", sull'esempio delle già esistenti *Maison Française* e *Deutsche Haus*, quest'ultima chiusa durante la guerra e poi riaperta al primitivo scopo di diffondere la cultura teutonica negli Stati Uniti.

Le speranze dei giovani studenti erano moderate: una casetta simile a quelle sopra citate con, possibilmente, una piccola biblioteca, un ufficio per aiutare gli studiosi di cose italiane, e un paio di stanze per alloggiare qualche conferenziere e professore che si sperava venisse dall'Italia. Ed anche questo programma modesto sembrava di difficile, di quasi impossibile attuazione.

Ma il progetto è divenuto realtà ed ha di molto, di moltissimo superato le più rosee previsioni degli iniziatori dell'opera patriottica. Su terreno donato dall'Università, all'angolo di Amsterdam Avenue e della 117^a Strada, è sorto uno splendido edificio, un palazzo dieci volte più grande della *Maison Française* e della *Deutsche Haus*. Nel palazzo è una splendida biblioteca, una vasta sala per conferenze, concerti, rappresentazioni drammatiche e ricevimenti. La benemerita *Italy-America Society* vi è ospitata in lussuosi locali, e vi sono non due o tre, ma dieci o dodici ampie e comode stanze per alloggiare conferenzieri, professori di passaggio, studiosi che vengono dall'Italia. Nel gruppo di maestosi edifici che formano la famosa Università, la Casa Italiana spicca per bellezza di linee architettoniche, per vastità, per eleganza e ricchezza di arredi, per tutte le possibilità agevolate all'uso cui è dedicata.

Come ho detto sopra, il terreno è stato donato dall'Università di Columbia, di cui la Casa Italiana è ora parte integrante. L'edificio e il mobilio son dovuti alla munificenza di italiani dimoranti in America e principalmente ai signori Paterno e Cimpagna, arditi e fortunati costruttori che hanno dato a Nuova York l'edifico di superbi edifici. La ricca biblioteca è stata donata dal dottor Carlo Paterno, e il Governo italiano ha contribuito per parte sua non solo con quadri e mobili artistici di valore, ma anche con invio di pubblicazioni e periodici che sono a disposizione degli studiosi nella sala di lettura. Al mantenimento necessariamente dispendioso della Casa Italiana provvederà l'Università di Columbia e, si spera, la colonia italiana di Nuova York.

Sin dall'inizio, il progetto è stato favorito dalle autorità universitarie, e segnatamente dall'illustre Rettore Nicholas Murray Butler, insignito dalla R. Università di Roma

del titolo onorario di Dottore in lettere, vecchio e nobile amico dell'Italia, profondo conoscitore e ammiratore delle nostre glorie letterarie, artistiche e politiche.

Le direttive generali della Casa Italiana sono date da un Comitato di professori dell'Università nominato dal Rettore, e il suo governo è affidato a un direttore, che è ora il professor Giuseppe Prezzolini, conferenziere e scrittore illustre che già due volte fu chiamato dall'Università di Columbia a dare dei corsi speciali di lingua e letteratura italiana. Il Prezzolini è poi coadiuvato dal professor Dino Bigongiani, titolare della

fatto fino ad ora, che ha già posto la Casa Italiana in una posizione notevolmente superiore alla *Maison Française*, alla *Deutsche Haus* ed anche ad una *Casa de las Espanas* che si è venuta formando in questi ultimi tempi.

La Casa Italiana è destinata a servire agli studi di cultura italiana dell'Università di Columbia e in generale degli Stati Uniti. Il compito principale di chi la dirige è quindi di curare che coloro i quali studiano l'italiano e l'Italia abbiano a trovare nella Casa assistenza e informazione.

Due sale, cominciando da questo ottobre, saranno dedicate agli studenti d'italiano. Essi vi troveranno carte geografiche e storiche dell'Italia, un grammofono con dischi per l'insegnamento della retta pronuncia, e della buona musica classica italiana; una serie di libri di testo, della grammatica alle antologie, dei dizionari ai testi di storia; un archivio fotografico degli scrittori italiani contemporanei; illustrazioni riguardanti autori del passato. Uno spoglio bibliografico delle riviste letterarie italiane sarà compiuto in un corso speciale per candidati ai diplomi di *Master of Art* e *Doctor of Philosophy* dati dall'Università, e tale spoglio costituirà la base per una pubblicazione destinata a render servigi non soltanto agli studenti americani, ma anche a quelli europei.

La Casa Italiana intende cooperare con tutte le altre istituzioni di Nuova York e degli Stati Uniti che già si occupano di cultura nostra. Con lo *Institute of International Education* sono già stabiliti i rapporti e le intese, che si spera divengano un giorno materia d'accordi ufficiali col Governo italiano per quanto riguarda gli studenti americani in Italia e quelli italiani negli Stati Uniti. Così una cooperazione strettissima e di divisione di lavoro verranno stabilite con l'Italy-America Society e con la Dante Alighieri, ospiti graditi della Casa Italiana e fedeli all'opera comune.

Di grande aiuto al lavoro della Casa Italiana è la ricca biblioteca. Essa va sempre più concentrando i propri acquisti sul periodo del Regno d'Italia dal 1860 ad oggi, e sta diventando, per i mesi bibliografici di cui dispone, uno strumento di prim'ordine per l'informazione sull'Italia contemporanea. La biblioteca possiede inoltre una raccolta invidiabile degli Atti delle varie Deputazioni di Storia Patria, gli Atti del Parlamento italiano e una notevole documentazione sulla storia, così interessante, degli ultimi dieci anni. I periodici italiani vi sono bene rappresentati, e le raccolte di riviste e di quotidiani italiani rendono l'uso di questa biblioteca addirittura indispensabile.



Nuova York. - La Casa Italiana sorge sul terreno donato dalla "Columbia University", all'angolo di Amsterdam Avenue e della 117^a Strada.

cattedra d'italiano all'Università di Columbia, e dal dottor Lauro De Bosio, che dirige con grande intelligenza e tanto interesse le attività della Italy-America Society.

Quest'ultima utile e grande istituzione è ospitata, come dissi sopra, alla Casa Italiana e i più bei nomi dell'alta finanza americana si trovano tra i componenti il Consiglio d'Amministrazione di cui è segretario il signor Henry Burchell, un grande amico dell'Italia, che è stato pure il primo direttore della Casa Italiana, carica che accettò solo provvisoriamente e da cui volle ritirarsi appena possibile per dedicarsi tutto alla Italy-America Society.

Ma le cose, non gli uomini, sono importanti, ed è perciò che sarà bene dar qui, in breve, il programma della futura attività della Casa Italiana quale è stato dato, allo scrivente dall'illustre direttore della medesima. E accennerò anche a quello che si è

stabilite con la Italy-America Society e con la Dante Alighieri, ospiti graditi della Casa Italiana e fedeli all'opera comune.

BERNARDIN DE SAINT-PIERRE
PAOLO E VIRGINIA
Traduzione del francese di MILLY DANDOLO
DODICI LIRE

Curate l'intestino con le famose **PILLOLE DI BRERA**
In uso dal 1898 -- In scatola da L. 130 e da L. 2 --
In tutte le Farmacie. Rifiutate le imitazioni.
Antica Farmacia di Brera in Milano - Via F.lli Oreste, 13



In un silenzioso parco, situato quasi di fronte alla Casa Italiana, si riuniscono a studiare, a leggere e a conversare gli innumerevoli studenti e insegnanti della "Columbia University": gusto di tutte le razze e di tutte le età. Ogni albero porta uno scudo col nome di uno Stato americano. (Disegno del vero di Lionella Cecchi-Pennacchi)

bile per ogni serio studioso della storia italiana della seconda metà dell'Ottocento e dei tre primi decenni del Novecento.

Oltre alla parte storica, la letteratura pura è largamente rappresentata. Così l'*Opera Omnia* di D'Annunzio offre un esempio di quello che la produzione libraria italiana oggi rappresenta nel mondo. E la nuova *En-*

ciclopedia Italiana dell'Istituto Treccani fa figura veramente signorile accanto alle più antiche e famose straniere. Una raccolta esauriente di grammatiche e vocabolari italiani in tutte le lingue, e inoltre dei nostri dialetti, forma un rispettabile reperto glottologico. Tutti i letterati di fama moderni e contemporanei sono poi rappresentati alla

biblioteca della Casa Italiana dai volumi delle loro opere.

Ma la Casa Italiana è abbastanza grande per servire anche ad altre attività. Come si diceva, vi saranno alloggiati i professori italiani di passaggio per tenere corsi e conferenze nelle scuole degli Stati Uniti. Vi si ebbe recentemente la visita del profes-



La Biblioteca della Casa Italiana a Nuova York.



Una sala da studio della Biblioteca.

sor Paolo Emilio Pavolini, l'illustre insegnante di sanscrito e conoscitore di una ventina di lingue, che con il Rettore della R. Università per Stranieri, comm. Lupatelli, era stato a rappresentare l'Italia al Congresso universitario internazionale dell'Avana. Vi sono passati e vi passeranno l'insigne geometra prof. Bompiani, chiamato a tener conferenze alle Università di Columbia e di Harvard, il critico d'arte Emilio Cecchi, che si è recato a Berkeley per i corsi estivi di quella Università, l'astronomo prof. Abetti, ed altri letterati e scienziati

italiani che porteranno nelle aule delle Università americane la parola della nuovissima Italia.

Dal gennaio 1929 la Casa Italiana ha dato 64 conferenze, 26 ricevimenti, 23 riunioni studentesche; ha ospitato 73 riunioni ed alloggiato 39 persone.

Oltre ai corsi regolari di letteratura italiana, vi furono tenute lezioni di storia dell'arte italiana e varie letture dantesche. Insieme con la Italy-America Society furono date 34 conferenze, 2 rappresentazioni (*Orfeo* del Poliziano e *Pinochio*) e sette ricevimenti.

Molto si potrebbe aggiungere per la storia passata e per il programma futuro della Casa Italiana; ma quanto ho detto sopra basterà, credo, a dare un'idea sufficiente di questa grande e nobile istituzione così graziosamente e magnificamente accolta e curata dalle autorità dell'Università di Columbia. Essa ha servito e servirà alla cultura italiana negli Stati Uniti; ha servito e servirà a stringere sempre più i cordiali rapporti tra gli intellettuali italiani d'oggi e quelli della grande repubblica nordamericana.

A. ARDIB-COSTA.



CON LA PARTECIPAZIONE DI OLTRE 40.000 PERSONE, SI SONO SVOLTI A PALO DEL COLLE IN PROVINCIA DI BARI I FUNERALI DEL TENENTE LEONARDO TULLO, CADUTO VITTIMA DELL'ODIO ANTIFASCISTA A PARIGI.

(Fot. Eusebio)

LE OPERE MONUMENTALI DI ROMA INAUGURATE IL XXVIII OTTOBRE

Il XXVIII Ottobre il Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi, ha potuto presentare al Duce un altro gruppo di opere monumentali, eseguite in questi ultimi mesi: l'isolamento e la sistemazione delle pendici settentrionali e occidentali del Campidoglio, la liberazione dell'Arco di Giano e del Tempio della Fortuna Virile, con la sistemazione della piazza di Bocca della Verità, e infine la liberazione dei resti del Foro di Nerva, che completa la grandiosa opera di resurrezione dei Fori Imperiali, già da anni iniziata. È proprio nel cuore della città antica, si compie questo lavoro di resurrezione delle venerande memorie del passato, collegando in una mirabile cornice i colli storici della Roma primitiva, il Campidoglio, il Palatino, il Quirinale e l'Aventino.

Il progetto di far rinascere dalle rovine l'antica Roma dei Cesari, ha accarezzato fin dal secolo decimoquinto, quando i papi umanisti sognavano una città che gareggiasse in magnificenza con quella imperiale, e Flavio Biondo scriveva la sua *Roma Instaurata*, e una miriade di architetti e di pittori premevano a rilevare e a disegnare i monumenti più insigni dell'antichità, e idealmente tentavano di ricostruirli nella loro forma primitiva. Nel periodo napoleonico il gran sogno di mettere allo scoperto le insigni reliquie del passato fu ripreso con progetti che portano il nome del grande Cibrario, ma in realtà erano uccisi dalla mente dei Visconti, del Canova e di altri artisti e studiosi dimoranti in Roma. Senza svalutare quanto provvidamente il Governo Pontificio fece per i monumenti antichi di Roma, bisogna riconoscere che l'era di resurrezione comincia dopo il 1870.

Gli scavi del Foro Romano e del Palatino, le innumerevoli scoperte che si verificavano nella costruzione dei nuovi quartieri, l'isolamento del Pantheon, delle Terme di Caracalla, delle Terme Diocleziane — opere quasi tutte volute dalla tenacia di un illustre cittadino romano, Guido Baccelli — sono i primi passi giganteschi verso quella meta che oggi, per merito del regime fascista, si può dire in gran parte raggiunta. In otto anni si è già fatto più che nei quaranta precedenti; problemi edilizi e archeologici, che si trascinavano da tempo immemorabile, sono stati rapidamente risolti.

La scoperta dei Fori Imperiali, il restauro dei templi repubblicani della zona Argentina, l'isolamento del Teatro di Marcello, lo scavo del Circo Massimo, la scoperta della cripta del Mausoleo d'Augusto, sono tutte opere che fanno onore al Governo nazionale e alla città.

Ultimi, in ordine di tempo, vengono l'isolamento del Campidoglio e la sistemazione di Bocca della Verità. Quante memorie sacre si addensano intorno all'altura capitolina! Era un luogo senza nome; un masso di tufo proteso verso il fiume, tra un'ampia pianura e una piccola valle, a picco su tre lati e collegato da una cresta rocciosa con un altro colle, anch'esso senza nome.

Verso il fiume uno stretto passaggio, invaso da acquitrini: al suo fianco e alle sue spalle altri colli boscosi. Silenzio e solitudine intorno. *Vixit tunc in his locis solitudo erant.* Dai Monti Albani verso quei luoghi spiccavano il volo i dardiani aquilotti, e nacque Roma. Nello sviluppo della città, le caratteristiche geografiche del Campidoglio dettero al colle una destinazione diversa dagli altri: la ripidità dei suoi fianchi rocciosi, la limitata estensione della sua sommità, non permise che vi si formassero vasti nuclei di popo-

lazione, ma lo indicavano piuttosto come adatto per luogo di fortificazione o per centro di pubblico culto. Nella parte più alta, ove oggi sorge la chiesa dell'Aracoeli, che si eleva per oltre cinquanta metri sul livello del mare, era l'Arce, la rocca che difendeva la città verso il nord e dominava la cresta di congiungimento col Quirinale; l'altura meridionale, alta circa quarantasei metri, designata fin dai tempi più antichi col nome di *Mons Tarpeius*, accoglieva, secondo la leggenda, una piccola colonia, fondata da Saturno, e che da lui prendeva il nome.

Sul Campidoglio latino Romolo, vincitore dei Cenninesi, fondò il primo tempio dedicato a Giove. "Ricordotto l'esercito vincice e nell'esaltazione delle grandi gesta, portando le spoglie del vinto condottiero sospese ad un'asta, accese il Campidoglio e, deposte presso una quercia sacra ai pastori, disegnò lo spazio del Tempio di Giove ed aggiunse al Dio il nome di Feretrio: e disse: "A te io Romolo, re e vincitore, porto queste armi, e consacro un tempio in questo luogo che ora ho stabilito, sede delle spoglie opime che i posteri porteranno qui, dopo avere uccisi i condottieri nemici, seguendo l'esempio mio. Piacque agli Dei — continua Livio — che tale parola del fondatore non rimanesse vana. *Nil clausum non inlucum conditoris templi evenit esse.*"

Una triste storia di tradimento è legata nella leggenda alla guerra tra Latini e Sabini: la vergine Tarpeia, figlia del comandante dell'Arce, si lasciò corrompere con l'oro dai Sabini, i quali entrarono nella cittadella e uccisero la fanciulla, per dimostrare che non si deve amista ai traditori.

Col trattato fra Romolo e Tito Tazio, re dei Sabini, unite le due popolazioni, il Campidoglio divenne la rocca della città intera e il centro religioso, ove intorno al Tempio di Giove, si elevano i santuari di Marte, di Terminus, di Juventas. Servio Tullio riunì il Colle alla cinta di mura che costruì intorno alla città: e si accrebbe così l'importanza del Campidoglio. Il fatto guerresco più importante che si ricollega alla storia della fortezza capitolina è l'assedio dei Galli, che penetrati nella città,

strinsero d'attorno la cittadella; la quale, salvata una prima volta dalle strida delle oche, finì per soccombere per fame. Ma estendendosi la città, il Campidoglio veniva naturalmente a perdere la sua funzione di difesa contro gli attacchi esterni, e divenne piuttosto il centro politico di Roma. Al principio di ogni anno, il Senato vi teneva la sua prima seduta; i magistrati vi si recavano a prendere possesso delle loro cariche; i condottieri di lì partivano per andare ad assumere il comando nelle province. Il Tempio di Giove era il centro delle più importanti manifestazioni religiose: da esso partiva la processione con le statue degli Dei, nel giorno dei Ludi Romani; ad esso i vincitori si recavano per il trionfo ed offrivano un solenne sacrificio con ricchi doni. Durante l'Impero il Campidoglio continuò ad essere oggetto della venerazione più grande; da Augusto che ricostruì il Tempio di Giove, a Domiziano che lo riparò dopo un incendio.

Nel Medioevo le più meravigliose leggende fiorirono intorno al Colle Capitolino; perché, anche nei giorni più oscuri, permase nel popolo romano la cognizione della santità del luogo, e il centro della vita politica rimase sempre su quella storica cima.

Cola di Rienzo dal Campidoglio proclamò la costituzione del Buono Stato, egli che da giovinetto aveva assistito su quel Colle alla incoronazione del Petrarca.



La "cordonata". Nel Campidoglio con veduta di Palazzo Venezia. (F. A. Rossi)



LE PENDICI DEL CAMPIDOGLIO, LIBERATE DALLE CASE CHE LE SOFFOCAVANO, VISTE DAL TEATRO DI MARCELLO.



I GIARDINI A TERRAZZA VOLUTI DAL DUCE PER LA SISTEMAZIONE DELLE PENDICI DEL CAMPIDOGLIO.



I ISOLAMENTI DEI TEMPI DELLA FORTUNA VIRILIS E DI VESTA



L'ARCO DI GIANO RIFRONTA CON A TERGO LA CHIESA DI SAN GIORGIO IN VELABRO E LE VERDI ALTURE DEL PALATINO.
(Fotografie Bruni - Lucio Capelli)

Sopra il monte Tarpeo canon vedrai
un cavalier ch' Italia tutta onora...

Il Rinascimento dette al Campidoglio l'impronta artistica che ancor oggi costituisce la sua mirabile bellezza; Michelangelo disegnò la piazza centrale e iniziò la costruzione dei palazzi, compiuta più tardi secondo il suo progetto. Statue di condottieri, di principi, di papi mecenati dell'arte, vi furono innalzate sulla fine del Cinquecento e nel Seicento; molti tornate poetiche vi furono tenute nel Settecento, e vi si incoronò, con una solennità che mantenne a lungo la sua eco, nel 1776, la leziosa Corilla Olimpica. Ma, quasi a compenso di questa grottesca cerimonia, in quegli stessi anni all'incirca si costituivano nei palazzi capitolini i celebri Musei di scultura antica.

L'Ottocento vide tornare il Campidoglio alla sua civica grandezza, con le assie dell'eroica Repubblica romana del '49 e poi con la proclamazione del plebiscito che restituì all'Italia la sua capitale. E quando scoppiò la grande guerra, sul Campidoglio fu pronunciato il discorso che spiegò al mondo le sacre ragioni dell'Italia; dalla loggia del Palazzo Senatorio Cesare Battisti lanciò la sua infiammata orazione. E la Vittoria restituì a noi la proprietà intera del colle; si demolì il palazzo Caffarelli e si iniziò lo studio della generale sistemazione del Campidoglio, continuato poi da una speciale Commissione Reale. Vane parole, discussioni accademiche, in tempi in cui l'azione non seguiva che assai da lungi i propositi.

Oggi, per volontà del Duce, prontamente interpretata dal Governatore di Roma, l'isolamento, vorremmo dire la redenzione del Campidoglio, è in massima parte compiuta. Si erge maestoso, libero da ogni superfetazione, con la sua massa fulva il sasso di Tarpeo, da cui si gettavano fuori della città i corpi impuri dei traditori; e lo circonda una corona di alberi, di mirti, di olivi, verdi simboli della giovinezza eterna della Patria.

Abbandonata per ragioni ideali, a cui tutti debbono inchinarsi, l'idea di una galleria sotto il Campidoglio, la migliore soluzione del problema delle comunicazioni fra il centro, il Trastevere, l'Aventino e la via del Mare, era quella dell'allargamento di Via Tor de' Specchi, che il Governatore Principe Boncompagni Ludovisi ha saputo rapidamente condurre in porto. I tenui sacrifici che si son dovuti fare all'arte e alle memorie storiche, con la demolizione delle due chiesette e di qualche modesta fabbrica civile, sono stati così largamente compensati dal meraviglioso scenario della Rupe Tarpea, con lo sfondo del Teatro di Marcello, e dal ritrovamento nel sottosuolo di preziosi avanzi di edifici, con pitture e ricchi pavimenti in mosaico, che solo qualche melanconico critico di professione potrà rimpiangere il passato. E poi il Campidoglio è luogo e monumento così sacro, così solenne, così sovrano che non tollera intorno a sé piccole cose, misere costruzioni. «Dopo il Golgota — disse il Duce nel suo discorso pronunciato nel Salone dei Conservatori quando gli fu conferita la cittadinanza romana — il Campidoglio è il colle più sacro alle genti civili. Qui solo grandi voci debbono echeggiare, solo grandi parole vanno dette; e tutto quanto è piccolo e meschino deve scomparire.

Gli scavi, in questi ultimi mesi condotti con diligenza intorno al Colle, lungo tutta la pendice settentrionale e in parte in quella occidentale, hanno mostrato come questa religiosa cura di rispettare il Campidoglio fosse praticata dagli antichi; gli edifici scoperti all'intorno sono tutti di epoca tarda, non anteriori almeno al terzo secolo dell'Impero; prima si era voluto rispettare il colle lungo quando il Campo Marzio era già popolato di fabbriche.

Demolite sulla fine del 1937 le case e le chiese di Via Tor de' Specchi, apparve in più punti la Rupe ben conservata; in altri tagliata e scalpellata per offrire pareti lisce da sfondo ai cortili

delle case. Si presentava ora il problema della sistemazione da dare a tutto l'insieme della strada e della Rupe, con l'alta e piatta muraglia di sostegno alla loggia anteriore al Palazzo del Museo Mussolini, già Caffarelli. La Direzione delle Antichità e Belle Arti del Governatorato propose di eseguire innanzi tutto un ampio scavo ai piedi del colle, per raggiungere il piano antico, inferiore di circa otto metri a quello attuale, nella speranza di ritrovare al disotto più conservata la roccia primitiva. Si sarebbe potuto in questo caso, rimanendo la Via Tor de' Specchi alla quota attuale, lasciare lungo il colle un catino di scavo, in cui sarebbe apparsa la Rupe dalla sua base, e il Campidoglio avrebbe così, almeno in quel tratto, ripresa tutta la sua altezza.

Allargata la Via Tor de' Specchi nel tratto più vicino a Piazza Araceli ad un minimo di venticinque metri, essa sfocia seguendo l'andamento del Colle Capitolino in una larga piazza, che verrà presto in gran parte scavata per lasciare intorno al Teatro Marcello un vasto catino di scavo che permetterà di vedere a distanza giusta quell'insigne monumento sorgere dal suo piano antico.

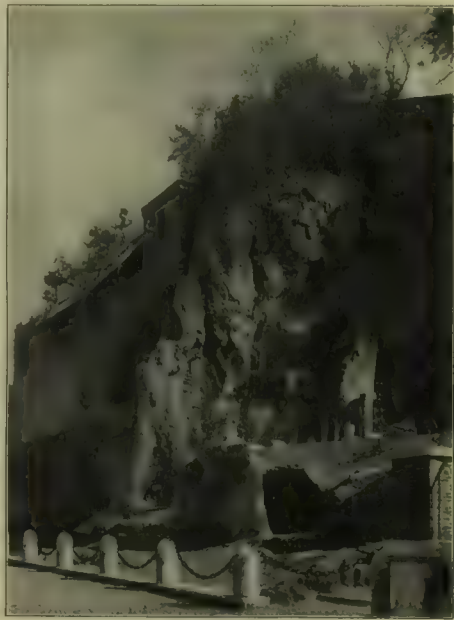
Demolite allora le indegne casupole che si innescano sul lato occidentale del Monte Tarpeo, ai piedi del così detto Monte Caprino, e che costituiscono una vera offesa alla bellezza e alla decenza proprio nel cuore di Roma, la nuova via, seguendo le falde del colle, si avvierà verso Bocca della Verità lasciando alla sua sinistra i cospicui avanzi del Foro Oltorio, ora incastrati nelle misere costruzioni, e guardando a destra sui grandiosi resti dei tre templi dello stesso Foro, incuneati nella chiesa di San Nicola in Carcere. Solide muraglie di tufo sono state innalzate a sostegno delle pendici verduggianti in cui abbiamo piantato pini, cipressi, lauri, mirti ed olivi; tra gli alberi appare il massiccio contrafforte del Sasso Tarpeo, che si avanza poderosamente con la sua mole pittoresca e rude, a metà circa della via Tor de' Specchi, e riappare poi qua e là, lungo la strada, ad indicare l'andamento del colle.

In una parola, la sistemazione di questo lato del Campidoglio ha carattere pittoresco: costituita nella sua parte essenziale dalla rupe tufacea, completata, nei punti in cui questa mancava, da muraglie poderose. L'idea che era stata affacciata da qualcuno di una sistemazione architettonica, con portici, rampe d'accesso e loggiati, è stata opportunamente messa da parte, e il Campidoglio si può dire restituito, per quanto era possibile, nell'aspetto in cui doveva apparire nell'età prima di Roma, quando con le sue balze rocciose si affacciava sul deserto Campo Marzio. A questo quadro del colle nudo e selvaggio, che fa pensare a quel che sono oggi le rocce su cui sorgono Orvieto e Civitacastellana, i secoli hanno aggiunto le loro pennellate; Santa Maria in Araceli, con la sua rossa facciata oggi spoglia dei mosaici che l'adornavano, canta sull'arco il suo cantico cristiano invocando dalla Vergine e dai Santi la protezione del *Capitolium Iulense*, più sicura di quella che un tempo offriva la rocca coi suoi baluardi di pietra. Il Palazzo dei Conservatori e quello Senatorio attestano il perdurare della potestà civile sul Colle Sacro, nel Medioevo e in tutta l'età moderna; il monumento a Re Vittorio celebra, con la sua troppo candida mole, la gloriosa riconquista dell'unità nazionale.

Oggi l'Italia fascista ha inciso anch'essa la sua parola sulla roccia eterna del Campidoglio, e non con sontuosi edifici o con marmi lucenti, ma con l'atto d'amore che ha voluto compiere, restituendo al Colle antichissimo il suo pristino aspetto.

Libertà dalle brutture che lo deturpavano, il Campidoglio splendente sotto il sole latino è come l'immagine viva di tutta la patria italiana, liberata dall'angustia in cui la stringevano i piccoli umori di ieri, splendente delle sue glorie antiche e nuove, per sempre.

ANTONIO MUÑOZ.



La Rupe Tarpea liberata.

(F. A. Rossi)

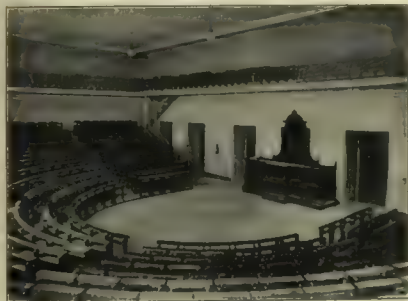
LA NUOVA SEDE DELL'UNIVERSITÀ GREGORIANA INAUGURATA A ROMA



La facciata del nuovo edificio in Piazza della Pilotta. (Arch. Giulio Berlucci.)



Lo Stalone principale.



L'Aula Magna



L'Anfiteatro della Fisica



La cerimonia inaugurale del modernissimo Ateneo: a sinistra S. Em. il Cardinale Bisleti, Legato del Pontefico.



(Fotografie Fidelet)

IL CARTEGGIO DI VIRGILIO TALLI

IV. - I SEDENTARI E I GIROVAGHI

Ci sono di quelli, e magari sono i più, che per scrivere sia pure un monologo hanno bisogno di raccoglimento, di meditazione, di solitudine, di rinchiudersi nel pensatolo, insomma.

Per altri, invece, il moto attorno, il frastuono è un eccitamento. Lavorano, mentre gli altri discorrono o gridano o si affannano, e non conoscono quella necessità della notte silenziosa e delle veglie al tavolino.

Luigi Sugana, l'autore del *Fator galantissimo*, e Camillo Antona-Traversi e tanti e tanti (e ancor io quand'ero giovane) si può dire che non abbiano conosciuto miglior fucina che il caffè. Alzavano gli occhi e vedevano la strada.

Altri, in certi momenti, di solitudine ne ebbero fin troppa... ma non se ne dolsero e iniziarono o seguitarono serenamente il loro lavoro.

Augusto Novelli, che per tutta la vita "non mutò viso né andatura", "alto un metro e mezzo da terra, sicché lo chiamavano "Novellino", (il che gli serviva specialmente nel mondo del teatro perché quando si parlava di lui non c'era caso lo scambiassero per Ermete Novelli o per Enrico Novelli, *Yambo*, che scrisse commedie anche lui), disse per molti anni un giornaleto, *Il vero monello*.

"Scorbellato e attaccabrighe", si buttò allo sbaraglio e non si ritrasse dal rischio (solo che pensasse d'esser nel giusto) per la paura di guai e di querele.

Una volta gli accadde di esser condannato per diffamazione... e andò dentro. Ebbene, c'è una sua lettera a Talli del 29 marzo 1863 scritta sopra un foglio con tanto di bollo "Direzione delle Carceri Giudiziarie

i peggiori disagi, il teatro continua a fare da diavolo tentatore.

Così, durante la guerra, Virgilio Talli (il quale aveva l'unico figlio aviatore) si ebbe molte lettere da suoi attori combattenti: Gabriellino d'Annunzio, bombardiere, Giorgio Bosso, ufficiale alpino decorato con medaglia d'argento...; da critici e autori che erano già in rapporti cordiali con lui: Raffaele Calzini, Cesare Levi, Mario Maria e Fausto Maria Martini, Gino Rocca...

Ebbene, tra questi ultimi, Cesare Lodovici il 29 settembre del '15 gli scrive dal fronte: "Ho avuto le notizie della rappresentazione. (*L'Isola*, tre atti recitati al Teatro Diana.) Mi è giunta anche la critica del *Corriere* del *Secolo*. Quella del *Corriere* mi è parsa soddisfacente. Quella del *Secolo* un po' troppo ostile, forse... Adesso siamo a riposo, ma io credo e spero che tra due o tre giorni troveremo la via del fronte vero. Il riposo, per noi che siamo venuti solo per combattere, è veramente insopportabile. Pare che prenderemo parte a un'azione molto importante. Noi viviamo in continua attesa. E poi vinceremo. E poi, se sarà la nostra sorte, ritorneremo e avremo cose bellissime da ricordare..."

— Bene; ecco un uomo che non è più che un soldato.

Nossignori. Il 14 ottobre del '16 scrive a Talli:

"Caro Maestro. Le mando una cosetta "che ho fatto al fronte. Un atto unico. Vuol darsi la pena di leggerlo? Io vado a casa "in licenza di convalescenza... Fui ferito e "ascoltato a San Martino del Carso..."

Con tutti quei guai pensa ancora al teatro. Proprio vero che la scena è un'amante



Augusto Novelli.

e Giovacchino Forzano, sbalzato dalle mille facende or qua or là per l'Italia e per l'Europa, non torna alle commedie che alla Perticella.

Arnaldo Fraccaroli no. Da buon redattore viaggiante qual è, ogni tavolino gli è buono per attendere oltreché agli articoli, alle conferenze, al romanzo, al teatro. Così le sue lettere e i suoi manoscritti giungono a Talli dall'Africa, dalla Serbia, dalla Spagna, dal monte, dal mare, dai treni rapidi, dai transatlantici, dai sottomarini.

Quando Arnaldo prova la prima volta (oredo) la tentazione di scrivere per il teatro nazionale è in Tripolitania, al tempo della conquista, per conto del *Corriere della Sera*.

Nelle sue lettere a Talli le notizie sul procedere dell'azione drammatica immaginata si alternano con le notizie circa l'occupazione delle città della costa e circa l'azione bellica. Con Talli non è ancora in grande confidenza: si conoscono e si stimano, ma — caso insolito che si spiega con la lontananza — per passare dal *Lei* poi al *Voi* poi al *Tu* impiegano cinque anni. È Talli il primo a tutelare l'amico, e Fraccaroli se ne compiace con una sua data dalla Regia Nave "Conte di Cavour, 28-3-917": "Carissimo Talli, sai (ecco che seguì il consiglio del "tu": mi dà un po' l'impressione del nuovo, ma mi fa molto piacere) sai che cosa mi è capitato subito dopo il mio ritorno da Milano? Mi sono presa una bronchite, probabilmente una sera in lancia, e sono rimasto a letto a bordo per una decina di giorni con febbre continua..."

Possiamo seguire un poco, perché è curioso e interessante, questo alternarsi e questo intersecarsi di notizie teatrali e di notizie belliche in tante lettere successive da Derna:

"La guerra mi obbliga a star qui altri quindici venti giorni, fino a che saremo piombati sul campo turco. Allora potrò venire in Italia per un mese almeno. Ma intanto Le manderò la commedia il cui primo atto deve arrivarci posdomani da Milano. Il titolo non c'è ancora..." (Fu poi *La dolce vita*.) "Qui si combatte e si vince meravigliosamente. E sentiamo che si vince anche altrove. Evidente! Le stringo la mano..." ecc. ecc.

"Ho finito la commedia proprio mentre i turchi cominciavano la loro musica di artiglieria sui nostri forti e sulla città. Il terreno montagnoso di Derna si offre magnifi-



Arnaldo Fraccaroli a Derna nel 1912

di Firenze", con l'annotazione a fianco "Lettera del detenuto Augusto Novelli", che comincia così: "Capirai subito, a prim'acchito, "chi è che ti scrive: la forma del foglio e "l'intestazione lo dicono chiaro... e finisce così: "Non sto a darvi mie notizie. Qua "dentro sto benone. Lavoro e passo il tempo "fabbricando roba che poi spero di vendere..."

La roba... erano gaie commedie che il caro Novellino produsse a getto continuo alter-nandole nei primi anni con drammi sociali.

Anche in trincea, tra le ansie più gravi e

che non si dimentica e non si abbandona, anche se vi ha dato più dispiaceri che consolazioni, anche se vi angoscia il pensiero di imminenti probabili ruine.

Per tornare al discorso di prima, ci sono e ci son sempre state due categorie di scrittori: quella dei sedentari e quella dei girovaghi. Ma tra i giramondo c'è pur chi non può lavorare che a casa sua, nella nostra stanza, tra gli oggetti famigliari. Così Marino Moretti va in Francia, nel Belgio, in Olanda... ma non lavora che a Cesenatico,



Cesare Ludovici (a sinistra) a Bruno Cappuccini - 1916

camente a un attacco nemico, e infatti il nemico ha qui ammassato uomini e aggruppate tutte le sue artiglierie... Torniamo alla commedia. Il titolo non l'ho ancora trovato ma mi basterebbe che le piacesse il lavoro: per il titolo si fa presto...

"Ah, stavo per farle finire la copia a macchina della commedia (a macchina, pensi, da Derna) non abbiamo avuto la battaglia. Credo che nessuna commedia sia venuta in queste condizioni, e non ha niente di eroico! Avevo ottenuto nientemeno che due soldati dattilografi del Genio i quali s'eran messi a copiare con un entusiasmo bene augurante. Tac, arriva l'ordine di avanzata: via la commedia, i soldati alle trincee a piantar telefoni e telegrafi e l'autore a seguire il comando e le truppe. Ma la commedia partirà col nuovo postale in settimana... Titolo: *La dolce vita*. Buono? Speriamo che sia buona la commedia...

Il 13 ottobre '16 corrispondenti di guerra a Derna, assistendo al varo avventuroso della *Dolce vita*, bene augurano, salutano il principe degli attori italiani... e gli inviano il Menu della colazione fatta a bordo del vapore "Scrivia".

Per altre commedie di Fraccaroli che Virgilio Talli metterà in scena con la sua Compagnia la musica non muta di molto.

Nel dicembre del '16 per *Il peccato bianco* Virgilio Talli consiglia all'autore l'"Olympia" di Milano piuttosto che l'"Alfieri" di Torino... E l'autore gli telegrafa da Salonicco: "Tragedia in cui vivo impediscemi occuparmi attualmente commedia. Faccia Lei come crede conveniente. Se commedia può andare tanto meglio, se non va niente di male..."

Nel novembre del '16 Arnaldo scrive a Virgilio: "Sono tornato ora da Atene dove nelle ore di calma, a bordo, ho finito la commedia della quale Le parlai questa estate a Milano. E gliela mando. E in tre atti, e ha nome *Non amarmi così*... Io sono sotto le armi da qualche mese e presto servizio in Marittima, dipendo direttamente dal Ministero che mi manda in crociera sulle navi o mi affida missioni per l'estero... Fra quattro giorni mi imbarcherò a Venezia per crociera sulle siluranti. Servizio interessante, e un pochino anche emozionante... Intanto, se Ella leggerà la mia commedia e me ne vorrà scrivere mi farà tanto piacere..."

Non amarmi così si recita, e Talli può

telegrafare da Roma a Milano dove Fraccaroli si trova per una brevissima sosta: "Successo davvero eccellente. *Ilarità* continua. Teatro gremitissimo. Duemila duecento..."

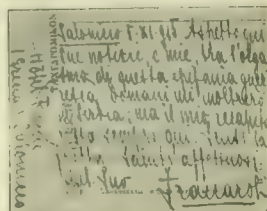
Duemila duecento lire. Eh! sì. Col teatro gremitissimo, a quei tempi — quattordici anni or sono — non s'incassava più di questo. Prima di allora molto meno. Giovanni Verga mi ebbe a mostrare un giorno a Catania i borderò di *Cavalleria rusticana*, nuova a Torino, con la Duse-Santuzza, non furon mai raggiunte le duemila lire.

Fraccaroli è soddisfatto di tutto: "Voi siete un animatore meraviglioso, non interpretate: completate, raffinate il lavoro che presentate ai vostri collaboratori, e poi con loro al pubblico, è sempre più vivo più chiaro di quello che l'autore presenta a voi". E in un'altra sua: "La vostra buona lettera affettuosa ha servito a riscaldarmi al ritorno da una crociera in sottomarino durata cinquanta ore. Rientravamo gelati. Sott'acqua si stava bene: caldi e calmi: ma alla superficie tirava una "bora", gelida furiosissima. Non sono mai riuscito a spiegarvi l'utilità della "bora", e del mare in convulsioni. Ma mi aspettava la lettera vostra a darmi il ben tornato..."

Saltiamo.

Fine ottobre del '17: Caporetto. Nelle lettere poche parole intorno al teatro, il resto intorno alla guerra: "Parto in automobile, e la mèta non è precisa. Ah! speriamo che l'orizzonte della Patria si rischiari presto!"

31 novembre: "Ricomincia la fede, dopo i giorni d'angoscia indicibili. L'angoscia non è finita ancora: ma abbiamo ritrovato una cosa che pareva scomparsa nel turbine: il soldato, "il soldato di prima". E l'abbiamo ritrovato meraviglioso. E la fede si ravviva ogni giorno. Avremo forse ancora, avremo certo ancora dei periodi di ansia: ma l'è



gloria. E se si potrà continuare... Qui, crediamo tutto. Ti ricordi, un mese — soltanto un mese fa' — le ultime prove a Torino? (Provavano *Mimi*). "Sono arrivato quasi appena in tempo per assistere all'orrore. Adesso stiamo nell'attesa di poter dare notizie buone: presto, speriamo. Ti abbraccio..."

E Talli risponde il 24 da Genova: "Ebbi la tua cartolina ieri e la tua lettera oggi. Tutt'e due mi portano impronte del tuo animo oppresso e parole di sicura fede. Ti ringrazio d'aver pensato a scrivermi. I teatri hanno preso la loro andatura penosa. Le difficoltà crescono ogni giorno, e si vede che ogni anima è sospesa e non ha che un tormento solo. *Mimi*, in ogni modo, si affaccerà alla ribalta del "Margherita", lunedì. Non avrà un gran pubblico, come non l'ebbero il *Casi* e del Pirandello e *Nozze d'argento* di Gerdal. Ma in questo momento non si ha diritto di lamentarsi. Occorre rassegnarsi a tutto. Che venga ciò che predice il tuo cuore, che vede d'avvicino le vicende prossime, e il sole o il bene torneranno ad accarezzare tutte le cose nostre offese ed abbandonate..."

Fermiamoci qui.



Gino Rocca al fronte nel 1915.

in tutti una grande fede. Non posso ancora scrivere, ma vado in giro per i vari settori, e dappertutto c'è un fervore sacro di rinuncia: di resistenza, per ora! Vedessi i soldati di diciott'anni! I veterani li guardano con una emozione di fratelli maggiori, sbalorditi. E tre settimane addietro pareva un esercito finito! Non ti ho scritto in questo tempo perché non avevo il coraggio di scrivere: che cosa dire? Ora, con questa resistenza degli Alpini e sul Piave, l'Italia ha salvato il suo onore: perché era in pericolo quello. Una resistenza così è già una

"Occorre rassegnarsi a tutto... Virgilio Talli non era certo l'uomo de'Je' rassegnazioni. Tuttavia, ad una madre dolente cui era morto il figlio in guerra telegrafò un giorno parole che mi pare chiudano bene queste pagine nelle quali tante volte la guerra ricorre."

"Non basterà, amica mia, l'orgoglio di questa madre di un erge a mitigare la vostra pena. Eppure, non vi sarà altro rifugio per il vostro spirito!"

SABATINO LOPEZ.



L'Osservatore, e l'Arte in Vaticano. - Problemi episcopali dell'Arte Sacra. - L'opera della Commissione Centrale Pontificia. - Oggi e domani

Fra i giornali che si pubblicano in lingua italiana, *L'Osservatore Romano* rappresenta un po', come tutti sanno, il burbero benefico. I suoi scopi e le sue conclusioni sono sempre quanto di meglio si può desiderare a questo mondo; ma i metodi con cui esso vi arriva non sono sempre i più dolci: correzioni, riprensioni, rettifiche, smentite. E qualche volta polemichette anche in sordina. A ogni modo di rado era accaduto che il venerando giornale impiegasse una serie di ben sei articoli, o un articolo unico in sei puntate, come ha fatto ora, col dichiarato fine di confutare lo scritterello di un giornalista che non si nomina (sarebbe *Il Bussolante*) apparso in un "periodico milanese", (sarebbe *L'Illustrazione Italiana* del 24 agosto). Nel detto scritterello il *Bussolante*, rendendo conto d'una sua passeggiata nella Città Vaticana, s'era permesso di fare alcuni appunti a certe innovazioni edilizie operate entro i confini del nuovo Stato. Un collega de *L'Osservatore* gli ha contrapposto una passeggiata sua, dichiarando che gli appunti del *Bussolante* non reggono, e che insomma la sistemazione della Città procede in un modo ideale.

Che cosa gli risponderemo? Che tutti i gusti sono gusti; e che, se all'*Osservatore* piacciono le opere di giardinaggio collocate nell'interno del petroso e solenne cortile del Belvedere, e se gli sorride la distruzione di

un fiorito lembo dei giardini vaticani per far posto alla grossa e, a nostro parere, inutile Pinacoteca, altri sono di contrario avviso; molti altri, e noi fra loro. Ma quello che non è possibile accettare a chi ami e intenda — e n'abbia dato anche prova — il fascino dell'atmosfera vaticana, è la difesa della nuova, massiccia e lugubre sede del Governatorato della Città; scoperta, dopo l'abbattimento delle casupole in via delle Fondamenta, incontro alla mole michelangiolesca dell'abside di San Pietro. Qui sono d'accordo tutti. Il palazzo, di stile 1910 (sebbene costruito qualche anno fa, sotto Pio XI, e non Pio X come ci fu fatto dire da un riconoscibile errore di stampa), è brutto assai: non quelle linee volgari e pretenziose, con quei buchi che ne crivellano il terzo piano, soprattutto con quella specie di gabbietta che ne corona il centro, e a cui sovrasta una Madonnina che solo per riverenza non possiamo paragonare a un canarino scappato dalla sua prigione. Il contrasto che una tale opera fa col capolavoro architettonico, forse il più bello del mondo, che gli sta di fronte, è troppo violento.

Altre volte il povero *Bussolante* ha fatto qualche piccola profezia che, smentita o combattuta da altri, s'è invece puntualmente avverata (e un giorno ci sarà da divertirsi a metter fuori l'elenco). Oggi si permette di farne un'altra: che almeno quella gabbietta prima o poi, qualcuno la butterà giù, e quella Madonnina sarà collocata in luogo più degno. A ogni modo, se a demolire tutto il palazzo per ora non si pensa, l'unico rimedio sarà questo: di piantarvi davanti degli alberi ad alto fusto, dei platani verdeggianti o qualcosa di simile, i quali ne mascherino la facciata. E il sistema che s'è usato per tante strade moderne, in tante metropoli europee, per coprire la banalità e peggio delle architetture borghesi; si pensi ai boulevard

parigini, oppure, poiché siamo a Roma, a via Veneto, che nel tratto inferiore fiancheggiato appunto dagli alti platani è così bella, mentre nel tratto superiore dove ora han messo le basse mimose non val più niente. Cari colleghi dell'*Osservatore*, a quando?

Del resto siamo d'accordo che la colpa più che delle persone, è dei tempi. In Vaticano, specie nei secoli decimosesto e decimosettimo, s'erano prese abitudini di lusso: e se oggi al luogo di Bramante, Sangallo, Raffaello, Michelangelo, Della Porta, Vignola, Maderno, Borromini, Bernini, troviamo l'ingegner Momo, è chiaro che con tutti potremo pigliarcela fuorché con lui. Il problema dell'architettura, o diciamo semplicemente il problema dell'arte, in ambienti resi, come questi, due volte augusti, dalla tradizione incomparabile e dalla destinazione sacra, è un problema pressoché insolubile non nel solo Vaticano, ma in tutta quell'arte contemporanea che ha fini direttamente o indirettamente religiosi.

E per estendere, se non proprio per mutare, il nostro argomento, diremo che proprio di questi giorni s'è inaugurata, in Roma, una Mostra d'Arte Sacra. Non è uno scherzo. L'arte sacra è diventata, dopo le miserie del secondo Ottocento e del primo Novecento, una preoccupazione serissima.

Dello scarso gusto e della relativa cultura di troppo clero in fatto d'arte si sono preoccupati, giustamente, gli stessi Pontefici. Fu Pio X che volle che fosse insegnato ai futuri sacerdoti, nei seminari, la storia dell'arte. Se ne fecero, in Italia, diligenzi manuali, come quello del dotto domenicano padre Ferretti, recentemente morto vescovo di Colle Val d'Elsa, o come quello del caro e geniale Don Ceiso Costantini, ora Delegato Apostolico in Cina; se ne cercarono



Roma. - La nuova Chiesa Nazionale Argentina a Piazza Buenos Aires. A sinistra, l'Altar Maggiore, a destra, le navate centrali. (Arch. Giuseppe Astori.)

maestri possibilmente buoni, il che non sempre fu possibile, come non fu mai possibile dare da per tutto un severo metodo all'insegnamento; ma insomma il principio era posto. Furono poi costituite, a lato dei Vescovi, Commissioni diocesane e interdiocesane di esperti, per assistere gli Ordinari nelle questioni artistiche attinenti al culto; e fu creata, accanto alla Segreteria di Stato, una Commissione Centrale Pontificia, che ormai legifera in materia per tutta l'Italia.

Abbiamo sott'occhio le *Disposizioni pontificie per l'Arte Sacra*, pubblicate nel 1935, ossia sotto il regnante Pontefice, da codesta Commissione. Essa è presieduta — dopo che il suo primo presidente, abate Schuster, ha avuto il pallio della sede ambrosiana — dal monsignore e ingegner S. Chiapetta, prelado domestico di Sua Santità; e ne fanno parte liturgisti, archeologi, critici d'arte, architetti, pittori e scultori — molti dei quali ben noti, altri noti un po' meno, ma quasi tutti informati della materia. Ricordiamo le speranze che questa Commissione suscitò, promuovendo i cataloghi e gli inventari di tutte le opere d'arte sacra esistenti in Italia, e rammentando agli Eccellentissimi Vescovi le sapienti disposizioni che, circa la conservazione e l'incremento dei sacri edifici e delle loro suppellettili, sono contenute nei vari titoli del Codice di Diritto Canonico.

Senonché poi i fatti hanno seguito (e sarebbe stato difficile altrimenti) con molta lentezza. Conservare, è cosa ancora relativamente agevole; ma per fare del nuovo, che criteri si debbono adottare? Riferire in eterno gli stili antichi, no: si arriva alla contraffazione, e tutto ciò ch'è contraffatto è brutto: si pensi all'innumerabili chiese moderne di falso gotico o di falso romanico, che hanno sciupato, in questo principio di secolo, tante città. Allora andremo aggrappati agli stili nuovi, e nuovissimi? Ci è capitato di vederli, proprio in questi ultimi tempi, a Praga, un campione del genere, una chiesa cattolica in «stile razionale»: materia liscia e nuda, ferro e cemento ostentati nella loro brutalità; predica della nudità e dell'igiene, e conseguente sentore di casa di salute e di sanatorio: all'esterno, tutta bianca, di ricotta, con per altro una tettoia da garage, e per campanile una torre quadra dagli spigoli nudi; all'interno, una volta che sale a gradini, tipo cubista, e colonnine nude, e confessionali collocati nello spessore dei muri come ascensori; nell'abside dal zoccolo rosso lucido, le strette e altissime vetrate colorate, rettangolari, sul cui sfondo si staglia, con un rilievo scenografico, la gran Croce brulla dello specchio altar maggiore. Raccolgimento, rifugio, preghiera? Ma no; messinscena su bossetto di Reinhardt.

E logico che in un tempo come il nostro, messa a un bivio di questo genere, e dovendo poi tener conto anche dell'esigente economica (col febbrile estendersi dei centri urbani, occorrono ogni giorno chiese nuove), la Commissione si trovi nell'imbarazzo. I suoi criteri generali, se non siano informati male, sarebbero cauti ed equi: siccome ogni opera dev'essere del suo tempo, consigliare l'adozione degli stili nuovi, sempreché essi non sconvengano al carattere sacro, e senza imporsi, di conseguenza sconsigliare gli stili vecchi, ma non proibirli in modo assoluto (in molti casi, e tutti lo sanno, possono evitare il peggio).

Diremo che un decoroso esempio pratico di tali criteri ci è stato fornito proprio in questi giorni dalla chiesa nazionale argentina eretta in Roma, a piazza Buenos Aires, dall'architetto Giuseppe Astorri; ripressi del-



La prima Mostra Internazionale d'Arte Sacra, inaugurata a Roma il 10 corrente. (Per l'occasione, al centro, il ministro Giuliano, l'ammiraglio Thomas De Revel, S. E. Fedorini e S. E. De Vecchi.)

cata e geniale di linee e motivi attinti (com'era ovvio, date le necessità liturgiche essenzialmente immutabili) alle nostre basiliche primitive, ma innovati e variati da una palese sensibilità moderna, e realizzati con materie di fulgida nobiltà.

Giuseppe Garibaldi ha mai dubitato che portando il poncho indossava una pianeta da prete? Pure così è: la pianeta non fu, in origine, se non una stoffa rotonda con un buco in mezzo per passarvi il capo, rialzando poi i lembi sulle braccia (la *chala* dei Romani). Solo col tempo, per maggiore speditezza del celebrante, vi si praticarono due tagli a destra e a sinistra, di modo che la pianeta ricadesse solo davanti e didietro, ma lasciando liberi i fianchi. E così diventò più brutta. Ora c'è, fra gli studiosi dell'antica Liturgia, un notevole movimento (ne troviamo i campioni anche a una mostra di Chicago) per tornare ai paramenti di forme antiche, infinitamente più maestose e ieratiche: come s'usano, del resto, in molte chiese orientali, e, talvolta, nelle catacombe romane (andate a vedere quelle nella Casa di Domitilla, curata dall'infaticato monsignor Belvedere). La Commissione Centrale Pontificia come vede questo movimento? Come incoraggia tutto ciò che tende a riportare il culto alla solennità primitiva? Come considera la presenza nelle chiese delle olografie e delle statuette modellate in pastiglia e in cartapesta, delle lampade elettriche e dei fiori di carta?

Povera Commissione; non gridiamole la croce addosso se si trova a dover procedere a passi. I paramenti all'antica non belli, ma è chiaro che non vi si potrà tornare se non un po' alla volta; altrimenti, che fare delle dotazioni di tante migliaia di chiese — fra cui poi si contano tesori veri, di trapianti e di ricami, che sarebbe ridicolo buttar via per una questione di forme nuove? — E la

Liturgia prescrive, lo si sa, che per celebrare il Sacrificio della Messa s'adopino candele di cera d'api; ma per il resto, per i lampadari, per le vaste illuminazioni, come rinunciare all'economia, e soprattutto alla comodità (oh le vecchie lunghe canne, con lo stoppino e lo smoccolato) della luce elettrica?

Certamente, in tutti i casi, o almeno in tutti i paesi che dispongono di fiori — i bei fiori che, quando si offrono all'altare, non bisogna odorare, perché tutto il profumo dev'essere per Chi li accoglie — sarebbe bene fare a meno dei fioracci di tela o di carta. Ma, in compenso, bandire *loul, coul* le statuette policrome, solo perché policrome, non è possibile; l'arte anche popolare ne ha create, in legno e anche in pastiglia, durante i secoli andati, di stupende; conviene bandire semplicemente le statue brutte, e un giudizio estetico non si può dare se non caso per caso. E non si possono nemmeno vietare *de el simpliciter* le olografie, perché troppe chiesette di provincia e di paese non hanno i mezzi di procurarsi tele dipinte; senza dire che, in dannata ipotesi, una buona riproduzione olografica è da preferirsi a una cattiva pittura.

Dunque sorvegliare, controllare, migliorare i produttori dei così detti arredi sacri (che finora sono stati, troppo spesso, un castigo di Dio). Vigilare che, specie accanto ai grandi santuari, la pacottiglia pseudocattolica non sia d'una miseria troppo scandalosa. Ispezionare le chiese, denunciando ai Vescovi gli abusi troppo stridenti. E, soprattutto, formare il gusto dei sacerdoti di domani: ch'essi abbiano il senso della loro futura responsabilità, anche artistica; che sentano, meglio della convenienza, la necessità di respirare, nelle case del Signore, un'atmosfera anche esteticamente degna; e che si ricordino di quello che conta, nella vita religiosa, anche l'arte «nipote di Dio».

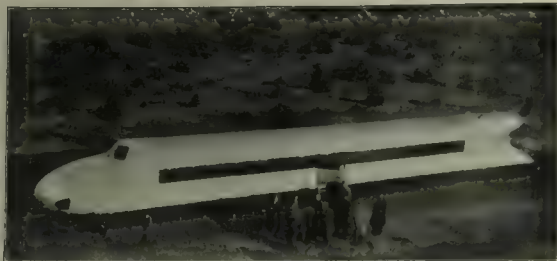
Il bussolante.

Le differenti combinazioni dell'assicurazione sulla vita, offrendo il modo di tutelare l'interesse della famiglia, di soddisfare ai tutti quantissimi dell'anima e, nello stesso tempo, di fare una buona operazione finanziaria. Chi affida i suoi interessi all'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI ottiene con tranquillità un capitale alla garanzia dello Stato.

BRODO MAGGI
DI CARNE
non aromatizzato
Marche Croce
Stoffa 10 gr

UGO OJETTI
BELLO E BRUTTO

L. 15. Rilev. 20 linee mm. 20/11 al 10 cm. senza interlinea. L. 30



La nuova vettura ferroviaria ad alica "Schienen-Zeppelin", ideata dall'ing. Kruckenberg, che ha recentemente compiuto mirabili prove tra Amburgo e Celler alla velocità di 100 km. l'ora, recando a bordo 40 passeggeri. Il suo consumo è di 60 litri di combustibile per ogni 100 km. La sua velocità, su apposite strade ferrate, potrà toccare i 200 km. orari. (Fot. Scher)



Il monumento ai Caduti di Lucca inaugurato il 9 corr. alla presenza di S. M. il Re.



Il monumento ai Caduti di Taranto, inaugurato, in occasione del XII annuale della Vittoria, alla presenza di S. M. il Re. (Fot. Fiorilli)



Il dittatore russo Giuseppe Stalin, che nel XIII anniversario della rivoluzione bolscevica ha allontanato Rykov dalla Presidenza del Consiglio dei Commissari del Popolo.



Getulio Vargas (già Presidente dello Stato di San Paolo e capo della rivoluzione d'ottobre) che ha assunto recentemente la Presidenza della Repubblica brasiliana. (Fot. Scher)



Il sen. gen. De Martino, capo della Delegazione Italiana alla Conferenza del Disarmo a Ginevra. (Fot. Kallé)



Il gigantesco idrovolante germanico Do X, partito il 5 corr. dalla sua base di Altenrhein (Lago di Costanza) per intraprendere una grande crociera coll'Europa settentrionale.



Il monumento innalzato da Stresa alla memoria di Elisabetta di Savoia Duchessa di Genova. (Fot. Garlini)



Il dott. Von Schubert. (Fot. Scherl)
nuovo Ambasciatore di Germania presso il Quirinale



Il prof. Pasquale Jannaccione, nuovo Accademico d'Italia, per la Classe di Scienze Morali.



Lo scultore Romano Romanelli, nuovo Accademico d'Italia per la Classe delle Arti



Le disastrose inondazioni in Sicilia: la via della città di Crocra invasa dalle acque dell'Odre.



Le elezioni di domenica e corr. in Austria: cartelloni di propaganda dei partiti borghesi per le vie di Vienna. (Fot. Scherl)



L'apertura del Parlamento inglese: i sovrani attraversano Londra nella storica berlina di gala.

(Fotografia B. F. A.)



Parabola della guerra e della pace.
"Un'unione accorde", per modo di dire.
Una era su quella che vuole: Maria Hanau.

Gérard Bauer, collaboratore delle *Nouvelles Littéraires*, ha scritto su questo periodico una specie di lettera aperta agli intellettuali tedeschi, che è esempio caratteristico di una forma di ingenuità particolare ai francesi del dopoguerra. Il Bauer interpellò il disprezzo delle frontiere Emilio Ludwig, il conte Keyserling, Tommaso ed Enrico Mann, Bruno Walter, Ernesto Curtius, Fritz von Unruh e qualche altra celebrità d'oltre Reno venuta dopo la guerra, a Parigi a lasciarsi offrire la colazione al circolo *Au tour du Monde* e a brindare col nappo alzato alla riconciliazione franco-tedesca, e chiede loro con accorta meraviglia che cosa aspettino ad affrontare Hitler e gli Elmi d'acciaio a gridare, piantandosi nel bel mezzo delle strade macadamizzate che conducono dritto alla frontiera francese: "Di qui non si passa!". Analoga domanda un altro giornalista francese, Gabriel Boissy, rivolgeva due anni or sono, e più esattamente il 29 giugno 1928, agli stessi uomini a proposito della polemica accesa in Germania contro la famosa epigrafe della risorta Università di Lovanio: *Fuere tantum struunt*. "Perché tacete? Perché nessuno di voi risponde agli angeli? Perché non pigliate in cospetto del vostro popolo le difese di quella Francia umanissima e universale cui inneggiate tanto volentieri quando vi invitano alla nostra mensa e vi faccio l'onore di mettervi a sedere al fianco delle più belle donne di Parigi".

Il perché è così semplice che in un altro paese lo avrebbe capito da un pezzo. Degli inviti a pranzo in casa dei parigini i tedeschi se ne infischiano come si infischiano di tutte le prove di così offerte loro da questo o da quel rappresentante della Repubblica massonica, a Ginevra o altrove, come si infischiano, per prendere un esempio decisivo, dell'evacuazione reale anticipata di cinque anni. Di fronte alla sedicente "generosità francese", i tedeschi autentici si trovano nello stato d'animo del Povero al banchetto del ricco Epulone. Accettano le briciole cadute sotto la mensa o, per esser più esatti, offerte loro su di un piatto d'argento, ma in quanto a pretendere che quella elargizione faccia di loro dei benevoli campioni dei privilegi dell'ospite, è un altro paio di maniche, e il ricco Epulone vi si perderebbe il suo tempo e la sua saliva.

La così detta politica di avvicinamento che la Francia di Briand pratica verso la Germania di Hindenburg è costituzionalmente assurda perché anche gli orbi vedono che essa serve gli interessi della prima, non quelli della seconda. Che senso ha professarsi amici di chi non ha niente, quando si ha la fortuna di avere tutto? L'amicizia francese sarebbe da prendere sul serio qualora la Francia tenesse al candidato sodale il discorso che gli terrebbe San Martino, se invece di possedere un mantello solo, fosse a capo di un ricco guardaroba. Ma Briand si guarda bene dall'offrire alla Germania la metà dell'impero francese. Briand le dice semplicemente: "La roba della Francia non si tocca. A prescindere da questa pregiudiziale, qua la mano e trinchiamo insieme".

Cittadino Mastai, bevi un bicchier!

A meno di non essere i rappresentanti meno idonei dell'intelligenza tedesca, è chiaro che gli intellettuali d'oltre Reno debbono valutare, a dir poco, altrettanto bene di qua-

lunque *Mensch auf der Gasse* del vecchio o del nuovo Mondo, Francia esclusa, il senso genuino dell'eloquenza francese, e mi par quindi che la sorpresa dei signori Bauer e Boissy per la mancata evasione alle loro lettere, aperte sia proprio fuor di luogo. Ma l'articolo delle *Nouvelles Littéraires*, organo che di quella eloquenza si era fatta signora, con Briand, una specialità, è interessante ugualmente in quanto che tu ci vedi chiaro un segno della crescente confusione mentale della Francia di fronte al problema dell'avvenire europeo.

Questa confusione, da Versaglia in poi, era sempre stata grande: il crescere della confusione in Germania sta rendendola ora grandissima. Pigliarsela con Gérard Bauer e Gabriel Boissy per un semplice errore di buon senso non serve, quando è evidente che nessuno a Parigi sa addirittura più che cosa pensare del Reich né come comportarsi verso di esso. Qui la colpa è, si capisce, anche del Reich, il quale non dà, dal canto suo, minori segni di disorientamento di quelli offerti dalla Francia. Ma il Reich non rientra, per fortuna, nel nostro riparto.

In quanto alla Francia, combattuta fra opposte tendenze, sollecitata ad ora ad ora da chi le dice bianco o da chi le dice nero, dai profeti di buon augurio secondo cui le nubi addensate sull'orizzonte sono semplici scherzi di mattacchioni sfaccendati e dalle Cassandra che vaticinano la fine della Gallia per dopodomani, dire che abbia presa la burla è ancora troppo poco. La preparazione simultanea della guerra e della pace, che è dar retta ai discorsi ufficiali di Tardieu e di Doumergue da Alençon a Belfort e da Brest a Casablanca, dovrebbe costituire oggi la quintessenza della politica francese, è uno di quei postulati contraddittori che fanno bella figura sui tavolini dei dialettici ma che in pratica paralizzano totalmente il giudizio del pubblico. Non si può tenere insieme un paese sulla corda tesa di un paradosso. La Francia comincia a sentire il bisogno di sapere una buona volta se debba prepararsi alla pace o alla guerra, se debba sorridere o tendere i pugni, giacché fare ambo le cose ad un tempo è un esercizio acrobatico che a lungo andare rompe i garretti meglio temprati. Ma chi potrebbe sciogliere questo dilemma degno di Amleto? Il Governo di Parigi, lungi dal rivelare la menoma inclinazione a decidersi, per l'uno o l'altro corno di esso, pone tutto il suo studio nel tenere in bilico meglio che può i due piatti della bilancia. O non leggiamo forse nelle storie che Giano aveva due facce? E perché ne avrebbe avute due, se fosse così semplice accontentarsi di una sola? Il guaio è che Giano era un dio. In quanto ai miseri mortali, Doumergue e Tardieu hanno un bel chieder loro di stringersi compatti intorno all'erna biforcuto, realizzando ancora una volta *l'unione accorde* o quella che, familiarmente, i francesi chiamano *accorde union*: gli interpellati si dividono esattamente in due campi, l'uno per la pace e l'altro per la guerra; e il peggio si è che ciascuno dei due intende difendere una causa propria e non già la metà di una causa comune.

Così invece del concorde massa di Giano bifronti che i capi del Governo auspicano nei loro pubblici discorsi, la Francia offre, dalla piazza al Parlamento e sin tra le quinte dello stesso Ministero, lo spettacolo di due fazioni avverse e inconciliabili: i piagnoni e i pallestici, intendendo sotto la prima qualifica coloro che si disperano perché non mai abbastanza rassicurati contro il pericolo di una invasione, e sotto la seconda coloro che a forza di imprudenze esagerano il paese inermi alle palle dell'avversario. Il Congresso radicale di Grenoble si è dato le arie di conciliare sui propri altari i partigiani dell'una e dell'altra tendenza, Chaumets e Daladier, sottoscrivendo ad una

delle solite formule vaghe che fanno pensare alla profenza dell'augure latino: *ibi relictis non morietur in bello*. In realtà, quello che sta a cuore ai radicali è di riacciuffare il potere in tempo, onde preparare con comodo le elezioni del 1932: ma, se questo scopo comune li riunisce, la politica li divide su tutti i terreni e specialmente su quello della politica estera, dove il patriottismo di Herriot, diventato piagnone da quando si sono cominciati a vedere i risultati dell'amicizia laburista nata nel 1924 agli Chequers, urta contro la germanofilia di Cot, un pallestico che vorrebbe placare il furore teutonico offrendo subito e d'un colpo alla Germania la revisione dell'accordo Young, il corridoio polacco e molti mandati coloniali, insomma tutto quanto è necessario per fare definitivamente di quel paese un amico alleato della fortuna francese, scongiurando per sempre il pericolo di vederlo riallacciarsi all'Italia. Finché si tratta di riprendere il potere, mascherare tali divergenze dietro la facciata insignificante di un ordine del giorno di unanimità è sempre possibile: ma che avverrebbe di tale unanimità quando il potere fosse stato ripreso?

Nemmeno il mondo finanziario francese sfugge agli effetti dell'imperante dualismo. Da un lato vediamo infatti coloro che, avidi di trovare impiego ai capitali francesi, inglesi, svizzeri e sudamericani giacenti inoperosi a montagna, a tassi irrisori nelle Banche nazionali, patrocinano una politica di largo credito al Reich, nella speranza di prendere così due piccioni ad una fava, ossia concludere un affare offrendo in pari tempo a Brining le armi per ridurre al silenzio ogni opposizione parlamentare ed extraparlamentare e a Curtius le occasioni per continuare alla Wilhelmstrasse la politica di Stresemann; e dall'altro lato coloro che, scettici sui vantaggi ricavabili da un salvataggio che farà capo a nuove concessioni unilaterali tanto in sede finanziaria quanto in sede politica, raccomandano invece la tattica opposta e propongono contro loro al rimpatrio a tutto vapore di quanto può essere ancora rimpatriato della ventina di miliardi di franchi depositati nelle Banche del Reich, ricordandosi dell'adagio famoso che *l'argent fait la guerre* e dicendosi che se la Francia vuol togliere sul serio alla Germania la voglia di far la seconda, l'unica è cominciare col toglierle di tasca il primo.

Come mettere d'accordo tanta gente discordante? Nessuno lo sa, ed è proprio per questo che la confusione si perpetua, anzi si aggrava di giorno in giorno, il solo rimedio fin qui escogitato per porvi termine consistendo nello studio del Governo di gettare sui dissapori intestini il manto di Noè di discorsi ufficiali che tengano buoni la capra e il cavolo e stemperino opinioni e propositi in una irredecente foscia propria di tutti gli equivoci ma anche a tutte le restrizioni mentali.

Gira e rigira, una sola persona sembra sapere oggi, a Parigi, esattamente quello che vuole: Maria Hanau, la quale ha immediatamente compreso che, in un momento in cui milioni di francesi non sanno che fare del loro denaro, sul quale le Banche accordano loro a stento l'uno per cento, una donna come lei si è diventata una vera Provvidenza. Si affida i milioni alle sue casse, e il sette e l'otto di interesse torneranno a piovere come manna sull'intera Repubblica! Mi assicurano che il consiglio della tentatrice comincia ad agitare i sonni dei risparmiatori e che la sua anticamera torna a rumoreggiare di pellegrinaggi quotidiani. Questi francesi sono davvero incorreggibili! Un giorno e l'altro vedremo il giudice Giard presentarsi col cappello in mano dalla sua ex imputata per offrirle, pieno di fede, le proprie economie.

CONCETTO PETINATO.

VAGABONDAGGI BAVARESÌ

I 400 ANNI DELLA "CONFESSIONE AUGUSTANA..

Non so se sia vero di quel viaggiatore che, vedendo il cartellone o la medaglia commemorativa del quadricentenario che si celebra quest'anno ad Augusta, con la figura d'un libro aperto e la scritta *Confessio Augustana*, tradusse a modo suo: le "Confessioni di Sant'Agostino". S'intende che non mancò, a dargli sulla voce, un compagno di viaggio più erudito, che conosceva la storia della Riforma e si più remoto passato di Augsburg, la romana Augusta Vindelicorum. Ad ogni modo, chi, rammentando la "Confessione d'Augusta", qui presentata solennemente a Carlo V, e la sua importanza fondamentale per l'avvenire della Riforma, si aspettasse di trovare in Augsburg una spiccata fisionomia di centro religioso, di città della Riforma, resterebbe assai disorientato. Non vi man-

cano peraltro illustri memorie di quell'epoca: se la sala del Vescovado, dove nella Dieta dell'Impero — il 26 giugno 1530 — fu letto e consegnato a Carlo V il testo della "Confessione", più non esiste, rimane invece intatto il piccolo chiostro silenzioso dove Martin Lutero si trattenne al tempo dei famosi colloqui col Cardinal Caetano; e si conservano soprattutto copiose collezioni di cimeli grafici. Traendoli da musei e biblioteche, ne è stata formata nelle belle sale del Rathaus, il solenne Palazzo Civico del quale gli Augustani vanno orgogliosi, una mostra ricchissima. Dai vecchi quadri si affaccia il noto volto contadinesco di Lutero, quello buono e sereno della sua Caterina, quello fine ed arguto di Melantone, l'umanista riformatore dalla cui penna uscì la "Confessione d'Augusta", che doveva poi riscuotere, da noi, l'alta lode di Fra Paolo Ricci. Una superba collezione di manoscritti e stampati abbraccia largamente l'età della Riforma: le prime edizioni della Bibbia tedesca e della "Confessione", i sermoni e gli scritti polemici di Lutero, rari opuscoli, delizia del bibliofilo, molti dei quali pubblicati ad Augusta, e poi gli opuscoli polemici di parte cattolica contro Lutero, effigiato ad esempio su un frontispizio come un essere mostruoso a sette teste. Qua e là spuntano nomi italiani: così, in un gruppo di cimeli della guerra dei Trent'anni, troviamo un curioso foglio, firmato dagli ufficiali di Wallenstein ad un banchetto tenuto a Pilsen nel 1634, sul quale leggiamo le firme di un Joan Lodovico Isolino, di un Lucas Notario, di un Julio Diodato.

Sulla parete d'una delle sale spicca un singolare mobiletto del Rinascimento: una sorta d'armadio appeso al muro, tutto intarsiato a colori con stemmi e vedute, dove dietro due ampi battenti si allineano in quattro file un paio di dozzine di cassettoni: è un casellario per la corrispondenza. Su molti dei cassettoni, il nome d'una città o d'uno Stato. Ed eccoci, all'ultima fila, in piena

Italia. Vi si legge (rispettiamo l'originale, carica di *sapor locale*): *Benedictus de del — Florentia bella — Vinctia Richa*. Il mobiletto appartiene alla famiglia Fugger.

Chi erano questi Fugger, che tanto corrispondevano, nel Rinascimento, con Bologna, Firenze, Venezia? Confesso candidamente che non li avevo mai sentiti nominare, e spero di non offendere il lettore supponendo che anch'egli si troverà probabilmente nel mio stesso caso. Eppure questi Fugger sono il fenomeno più interessante della storia d'Augusta. Per anticipar tutto in una parola: i Fugger furono ad Augusta, *malalta mulatino*, quello che furono i Medici a Firenze.

La storia di questa famiglia è, grazie alla genialità mercantile di due o tre suoi mem-

timo decennio del Quattrocento, tre fratelli Fugger fondano una società commerciale sul modello italiano, e per più generazioni il grosso del patrimonio dei Fugger resterà così indiviso tra i molti membri della famiglia, raccolta la direzione degli affari nelle mani di due "reggenti", che disponevano di autorità concentrata, secondo sagge e rigide norme di disciplina amministrativa. All'avanguardia del movimento che rinnova la fisionomia del commercio nei decenni stessi che sono decisivi per la Riforma, i Fugger estendono la rete dei loro agenti e rappresentanti in tutta l'Europa centrale e fino in Spagna e a Lisbona (per il commercio delle spezie), a Roma e a Napoli, ad Anversa e in Scandinavia, rivaileggiando coi Genovesi e con le Città Anatiche. Dispon-

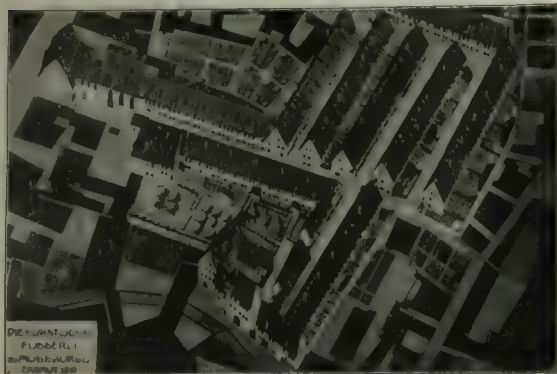
gono di un proprio servizio di corrieri senza pari, di cui si gioverà alle volte lo stesso Carlo V. La loro potenza diventa in breve tale, che le sorti politiche d'Europa si trovano più d'una volta nelle loro mani. Carlo V non sarebbe diventato Imperatore senza il loro appoggio. E Jacopo Fugger lo scrive chiaro all'imperiale cattivo pagatore, in una memorabile lettera, deferentissima, nella forma ma assai severa nel fondo. Il contopresentato a Carlo V ascende a 600.000 fiorini, la cui riscossione fu cosa lunga e ardua. Persino a Roma (prima del sacco del 1527) i Fugger si affermarono talmente da superare per un momento i Medici, altri grandi finanziatori di Principi e Sovrani, e furono

qualche tempo i primi banchieri della Curia. Jacopo e Antonio Fugger fecero a Roma soggiorni prolungati. Non rimasero estranei al commercio delle prebende ecclesiastiche, sicché anche contro di essi si appuntano gli strali del grande satirico e polemista della riforma, Ulrich von Hutten, che scrive: "Non v'è cosa che, per mezzo dei Fugger, non possa comprarsi a Roma". Da Papa Giulio II ebbero in appalto nel 1510, per oltre un decennio, la Zecca Pontificia, e monete coniate in quel periodo portano il segno del tridente, che era da tempo sigillo commerciale della Casa Fugger.

Ben più importanti affaristicamente furono gli appalti di miniere d'argento (nel Tirolo), di rame (in Ungheria) e di mercurio (in Spagna). In questo campo i Fugger assunsero una posizione pressoché di monopolio, e quali monopolisti furono aspramente attaccati. Se il nome stesso dei tintori Fugger si faceva risale al latino *fucere* o *fucare*, cioè tingere, venne il momento in cui, inversamente, sul loro nome si cominciò caluniosamente il verbo tedesco *fuckern*, col significato di: ricrivere. Lucro fraudolento, illecito, da strozzare. La loro attività finanziaria suscitò le ire, anche di Lutero, che disse: "Ai Fugger è simili assai occorrerebbe mettere la muscruola". In realtà essi



Augusta. - Il Vescovado qual era nel Rinascimento. (Da un'antica stampa)



La Fuggeri a volo d'uccello.

non dovettero la propria fortuna a operazioni immorali (secondo il criterio del commerciante e del banchiere, se non secondo quello del teologo) ma alla loro genialità d'organizzatori, che lavoravano su vie affatto nuove e in un periodo di rinnovamento mondiale, agli albori del mondo capitalistico moderno. Come già l'imperatore Massimiliano, che amava trattenerli ad Augusta, così Carlo V ricorse spesso ai Fugger per finanziare le sue guerre. Si narra che Carlo V, mostrandogli Francesco I a Parigi i suoi tesori d'arte, dicesse al Re di Francia: "Conosco un tessitore d'Augusta che può comprare tutto ciò con danaro sonante".

Troppo legati per i loro affari finanziari alle fortune politiche degli Asburgo, non essendosi saputi svincolare in tempo, i Fugger trovarono poi negli affari di Spagna, dove s'erano impegnati in giganteschi appalti, la via della rovina. Re Filippo aveva verso di loro circa 4 milioni e mezzo di fiorini di debiti: in tutto, gli Asburgo costarono ai Fugger 8 milioni di fiorini: i guadagni d'un secolo di lavoro dei commercianti augustani andarono così in fumo. Nel Seicento seguì la lenta liquidazione delle grandi imprese gestite in Spagna.

Se dall'Italia i Fugger avevano riportato in patria la tecnica commerciale, in cui il

nostro paese era allora maestro al mondo, la partita doppia e i principi delle società di commercio, vi assorbirono largamente lo spirito del Rinascimento anche per ciò che era cultura ed arte. Il contatto col Rinascimento italiano fu per essi veramente fecondo. Ancor oggi la fisionomia architettonica prevalente ad Augusta, dalle vecchie case di ricchi borghesi alle belle fontane monumentali, ha spiccate caratteristiche del Rinascimento.

Da veri buongustai, i Fugger raccolgono antichità e oggetti d'arte in modo, per la Germania d'allora, eccezionalissimo, addirittura regale: abbelliscono la loro casa di giardino all'italiana, con labirinto; l'arricchiscono d'una preziosa biblioteca. Promuovono lavori d'arte, incoraggiano architetti, pittori e scultori, spesso stranieri; elargiscono borse di studi. La loro casa è frequentata da artisti come Holbein (la matita del quale ci ha conservati i lineamenti di vari membri della famiglia) e Tiziano. E appunto ad Augusta, in casa Fugger, Tiziano dipinse il ritratto di Carlo V.

Di fronte alla nota tesi, secondo la quale il commercialismo e capitalismo moderno è figlio diretto della Riforma, può essere materia di riflessione il fatto che i Fugger — che, sia in ordine di tempo, sia in ordine d'im-

portanza, sono senza dubbio tra i primi rappresentanti di tale corrente — pur fiorendo ad Augusta nel periodo della Riforma, restano fedeli cattolici. Da veri umanisti, non sono fanatici né intolleranti (un Fugger cercò anzi di attirare ad Augusta quale insegnante Erasmo da Rotterdam, offrendogli casa e stipendio), ma militano nettamente nel campo opposto a quello di Lutero, di Melantone, del Von Hutten. Dei Fugger furono spesso ospiti ad Augusta i Legati Pontifici, come loro ospite fu il Cardinal Caetano, venuto quassù per incontrarsi con Lutero; ed era tradizione della famiglia che uno dei figli d'ogni generazione vestisse l'abito talare. Nel 1530, l'anno stesso della "Confessione d'Augusta", fu data in casa Fugger, in onore di Carlo V, una festa splendissima in cui si rappresentò una sorta di commedia-pantomima, piena d'allusioni alle contese della Riforma, che portava sulla scena Reuchlin ed Erasmo, Lutero, l'Imperatore e il Papa.

Singolare documento e monumento della modernità di spiriti di questi grandi mercanti del Rinascimento, e insieme dell'indirizzio cristiano-sociale (per usare una parola del gergo odierno) è la *Fuggeri*. La *Fuggeri* — che potremmo tradurre *Fuggeria* — è il più antico esempio di quartiere operaio organicamente costruito, almeno in paese tedesco. Alla periferia della città, non lontano dalla grandiosa chiesa di Sant'Ulrico, sorse a spese di tre fratelli Fugger, nel 1519, una colonia operaia: minuscole casette disposte a formare un quartiere chiuso, cintato, con la sua chiesetta, in cui si allineano abitazioni che ospitano una o due famiglie di operai bisognosi (gli scapoli sono esclusi), tenuti a pagare un canone di un fiorino all'anno — e pagano ancor oggi, pro forma, due fiorini, ossia marchi 3,42: circa 15 lire — e a recitare ogni giorno il *Pater*, l'*Ave* e il *Credo* e una prece per i Fugger. Ingrandita con successive donazioni, la *Fuggeri* esiste tuttora non come una reliquia storica, ma come istituzione vivente; vari rami dei Fugger, ormai principi e conti, provvedono all'amministrazione. Sono 53 lince casette, con 460 abitanti: la minuscola città nella città fa pensare, almeno nell'aspetto esteriore, ad altri ritiri nordici, come i beghinaggi fiamminghi, gli ospizi di Lubeca.

Sui quattro portoni del recinto, che si chiudono ogni sera alle dieci, gli stemmi dei Fugger e una lapide latina coi nomi dei tre fratelli fondatori ricordano quelli che possono chiamarsi — e il paragone risale nientemeno che a Melantone — i Medici d'Augusta.

Augusta, autunno 1925.

Mymex.



La Chiesa di Sant'Ulrico.



Uno degli ingressi della Fuggeri.

NUOVE CONQUISTE DELL'AVIAZIONE ITALIANA: L'ELICOTTERO D'ASCANIO

L'aviazione italiana ha conquistato un nuovo primato. L'elicottero dell'ing. D'Ascanio ha superato or sono pochi giorni sul campo di Ciampino le prove di volo. E le ha superate brillantemente. Certo occorre guardare i risultati raggiunti con l'occhio di chi assiste ai primi passi di una nuova tecnica, con l'occhio pieno di fede con cui i profeti dell'aviazione guardavano nei primi anni del secolo i voli brevi ed incerti dei primi aeroplani. Ma gli anni che separano De Pinedo da Wright sono tanto pochi, e l'elicottero avrà sull'aeroplano il vantaggio di essere appoggiato da una tecnica aerodinamica tanto progredita, che non è eccessivo confidare che a pochissimi anni di distanza dagli esperimenti di Ciampino potremo vedere l'elicottero emanciparsi e superare irresistibilmente tutti i suoi fratelli maggiori dell'aria.

Leonardo da Vinci aveva pensato, cinque secoli or sono, a un apparecchio dotato di una vite colossale capace, girando a forte velocità, di far presa nell'aria fino a sollevarlo. Nel secolo scorso, degli elicotteri furono sperimentati con coraggio, ma con scarso successo, dall'inglese Cayley, dall'italiano Forlanini e da molti altri. L'elicottero fu sempre il sogno degli inventori aeronautici: esso presenta su tutti gli altri mezzi di locomozione aerea il grande vantaggio di poter innalzarsi e abbassarsi lungo la verticale, sopprimendo così la necessità di campi di lancio e di atterraggio, quello di poter sostenersi in



volo a bassissima velocità e anche di arrestarsi in quota. Non bisogna confonderlo con l'autogiro, nel quale i bisogni dell'aeroplano sono, sì, largamente ridotti, ma non soppressi.

L'ing. D'Ascanio studiava da vari anni

il suo apparecchio. Esso è costituito da una fusoliera sormontata da due grandi eliche ruotanti in senso inverso. Le pale di dette eliche, formate da piccoli aeroplani completi di coda e di timone di profondità, sono articolate all'attacco e sono libere di assumere automaticamente l'incidenza fondamentale determinata dalla coda. Con la manovra dei piccoli timoni di profondità si varia tale incidenza realizzando così il comando di ascesa o discesa dell'apparecchio. Tale sistema ha il pregio di far funzionare le eliche come paracadute in caso di arresto del motore. Per la translazione s'inclina l'apparecchio dal lato verso cui si vuole andare, e ciò si ottiene mediante la manovra del passo di piccole eliche disposte sulla coda e lateralmente alla fusoliera. L'apparecchio è monoposto, pesa circa 800 chili ed è munito di un motore Fiat A 50 S da 60 cavalli.

Negli esperimenti di Ciampino esso ha compiuto numerosi voli sia in campo aperto che nell'interno dell'hangar dei dirigibili, riuscendo facilmente a partire ed atterrare sullo stesso spazio di appena 15 metri di diametro e a mantenersi docilmente fermo in volo. Esso ha battuto i record mondiali di distanza in linea retta, di durata ($8' 45'' \frac{1}{2}$) e di altezza (metri 18). Esperimenti dimostrativi, ma che — compiuti da un mezzo di locomozione aerea di concezione non più empirica, bensì ispirata agli insegnamenti razionali di trent'anni di progressi aviatorii — autorizzano a nutrire le più belle e fiduciose speranze per l'avvenire.



Bianchi

Il magnifico Stand

all'Esposizione di Londra dove la

S5

con la nuova 8 cilindri ottenne un clamoroso successo.

NECROLOGIO

■ S. E. Luigi Facta è morto il 5 corr. Nato a Pinerolo nel 1861, egli entrò nella vita politica a trentun anni quale deputato di quel Collegio. Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia dal 1903 al 1905, egli internò dal 1906 al 1909. Ministro delle Finanze dal 1911 al 1914, l'ascesa della sua fortuna politica coincise con l'epoca in cui la vita parlamentare italiana fu quasi incondizionatamente sotto il controllo di Giolitti, del

tura. Poeta, prosatore, oratore di levatura non comune, egli percorse una rapida carriera nelle gerarchie della Chiesa. Vescovo di Pontremoli a quarant'anni, Arcivescovo di Firenze a quarantasette, Generale dell'Ordine degli Scolopi l'anno seguente, fu elevato alla porpora cardinalizia da Benedetto XV il 4 dicembre 1915. Era nato a Savona nel 1859. Il cardinale Charost reggeva dal 1931 la diocesi di Rennes. Nato a Mars nel 1860, compì i suoi studi religiosi nel Seminario francese di Roma. Consacrato a 25 anni e laureatosi in lettere all'Università di Angers, si dedicò all'insegnamento reli-



† Luigi Facta.

quale il Facta era un devoto seguace. E quando la stella di Giolitti sembrò risorgere dalla lunga eclisse della guerra, anche il nome di Luigi Facta riapparve sui "primi piani" della nostra politica. Nel febbraio del 1921 ebbe l'incarico di formare il Ministero, incarico difficile e ingrato in quel momento in cui la vita di Montecitorio sembrava più che mai diventata un caleidoscopio disordinato, vertiginoso, frenetico. Otto mesi dopo fu la Marcia su Roma: non occorre rifare la storia di quei giorni di passione e di risonanze dei quali vennero spazzati via insieme un governo, un mondo ed un'epoca. Luigi Facta apparteneva a un'epoca, a un mondo sorpassati. Ma la sua serena intelligenza doveva in seguito permettergli di comprendere, e la sua profonda onestà di inchinarsi lealmente davanti alla storia in cammino. Perfetto gentiluomo e galantuomo durante tutta la sua vita, dopo l'ottobre del 1925 si era ritirato nella natia Pinerolo, dove viveva circondato dalla stima di tutti, anche di coloro che erano stati un giorno i suoi avversari politici. Il 18 settembre del 1934, nell'anno II dell'era fascista, era stato nominato senatore.

■ Due Cardinali si sono spenti nello stesso giorno. Il 7 settembre sono state annunciate da Firenze la morte di S. Em. Alfonso Maria Mistrangelo, da Parigi quella di S. Em. Alexis Charost.

Col cardinale Mistrangelo, Arcivescovo di Firenze, il Sacro Collegio perde una nobile figura di ecclesiastico, in cui le virtù religiose si unirono a un ingegno brillante e originale, a una rara cul-

giosa, meritandosi la considerazione delle superiori Gerarchie ecclesiastiche che lo vollero presto a posti di alta fiducia. Le sue doti di organizzatore, le sue virtù apostoliche, la sua esergia gli valsero infine nel 1913 la nomina a Vescovo di Lilla. Durante la guerra e l'occupazione tedesca, il fermo e sereno atteggiamento del cardinale Charost fu degno dell'ammirazione mondiale. Il popolo francese lo ricorderà insieme al grande Désiré Mercier, Arcivescovo di Reims, come una delle più nobili figure di quelle sue "annees terribles".

■ Un grave lutto ha colpito la scienza medica



† S. Em. Alfonso Maria Mistrangelo.

con la scomparsa del prof. Christian Eykman, avvenuta a Utrecht il 6 novembre. L'Eykman, tropicalista insignito, si era reso celebre con la scoperta del mezzo per combattere efficacemente il "bert-beri". Contro questa malattia, fino allora misteriosa e incurabile, egli, dopo lunghi e difficili studi compiuti nelle Indie Olandesi suggerì nel 1897 quella cura delle vitamine che doveva assicurare alla scienza un vero trionfo. A lui venne assegnato l'anno scorso il Premio Nobel per la medicina.

■ Il generale del Genio Navale Agostino Carpi si è spento a Roma l'8 corr. Era un tecnico di



† Barone Vincenzo Saporta.

chiarissima fama, grandemente considerato anche all'estero, e al quale molto deve la nostra Marina da Guerra. Fu infatti in gran parte suo merito se — scovata la vecchia tecnica navale dall'apparato della corazzata inglese "Dreadnought", — l'Italia poté in breve tempo riparare all'improvviso handicap costruendo una nuova flotta all'altezza delle nuove esigenze dell'epoca. Sotto la direzione del Carpi, la costruzione della nostra prima dreadnought "Dante Alighieri", segnò un vero record nella storia delle costruzioni navali. Altra sua opera memorabile fu il recupero della "Leonardo da Vinci", affondata durante la guerra nel porto di Taranto.

■ A Roma, l'8 corr., il barone on. Vincenzo Saporta, che per nove legislature rappresentò alla Camera il Collegio di Castelvetrano. E nello stesso giorno, a Napoli, un altro ex deputato, l'avv. Francesco Paci, chiara figura del Foro Calabrese, durante quattro legislature rappresentante di Castrovillari al Parlamento.

■ Da Washington è stata annunciata la morte del generale Taylor Howard Bliss, ex-Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nordamericano. Il Bliss ricoprì l'altissima carica allorché, nel 1917, gli Stati Uniti intervennero nel conflitto europeo. Fu in gran parte opera sua la rapidissima creazione di quella organizzazione militare che mancava quasi completamente alla Repubblica stellata, ma che pure, a pochi mesi dalla dichiarazione di guerra alla Germania, funzionava già con così formidabile ritmo da permettere all'America l'invio di ingenti



† S. Em. Alexis Charost.

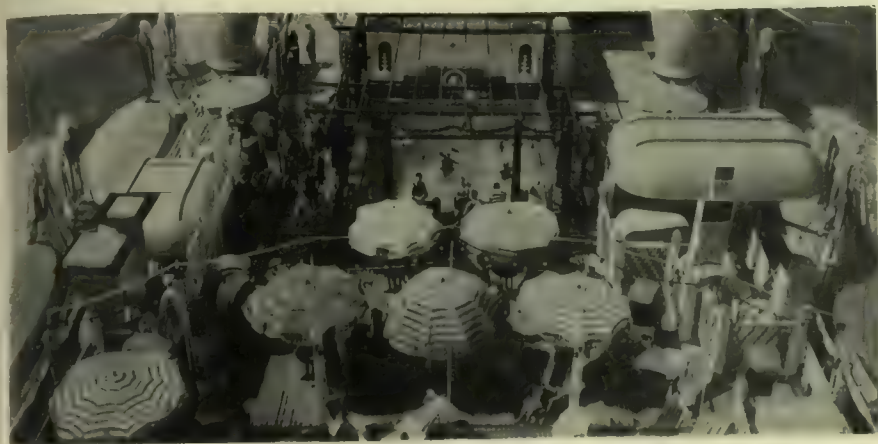
aiuti, sia d'uomini che di materiali bellici, sul fronte francese. T. H. Bliss, che, oltrepassati i limiti di età, aveva dovuto lasciare a Pershing il timone sul finire del 1917, fece poi parte del Gabinetto privato del Presidente Wilson, che molto si giovò del suo aiuto affidandogli importanti missioni in Europa al fianco del famoso colonnello House.

■ A Milano, il grand'uff. Augusto Richiardi, di famiglia Svizzera ma italiano d'elezione, fortissima tempra di lavoratore. Era uno dei maggiori esponenti dell'industria della ceramica nella quale la sua opera aveva assicurato il primato al nostro Paese.



† Prof. Christian Eykman.

DAL MEDITERRANEO ALLE AMERICHE CON I TRANSATLANTICI DI LUSO DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Il "Ponte degli Sporti", a. Il Regency visto dall'alto



Il capo pellirossa Merlino Two Moon recentemente giunto in Italia, da dove si ripromette di compiere un viaggio attraverso le principali città d'Europa



Anche in pieno Oceano la stampa italiana si occupa ed è attenta a conoscere da passeggeri la distruzione, del "Corriere del mare", giornale di bordo, sul Duilio



La scrittrice e giornalista Margherita Sarfatti fotografata a bordo del Duilio, nel suo ultimo viaggio al Sud America



Il celebre bassu Feodor Chalapov, recentemente ritornato in Europa con il Giulio Cesare



La signorina Zorca Dons, "Miss Rumenia", di ritorno dal concorso di Rio de Janeiro per l'elezione di "Miss Universo"

LA NOTTE BIANCA, NOVELLA DI ROSA CLAUDIA STORTI

Si alzava dapprima, lontano, un rumore indistinto, sottile, sibilante, una specie di ronzio diffuso che poi, correndo, si dilatava, diventava più sonoro, più intenso, un rombo addirittura; quando arrivava alla casa, con tutti quei frastuoni raccolti per via, si udiva uno schianto come se tutto cedesse all'urto del vento. Le pareti scricchiolavano, le porte sbattevano, gli oggetti tremavano sulle mensole malferme. Questo clamore durava un minuto, certo non di più; ma era un minuto di finimondo. Nelle pause, tra una raffica e l'altra, il silenzio era piatto, vuoto, smorto; e una polvere fina colava dall'alto sui mobili come una nebbia.

Ad uno di questi urti la casa si scrollò violentemente come stesse per sfasciarsi; allora la giovane donna, che s'era lamentata fino allora a bassa voce, si appoggiò tutta allo stipite e domandò con rabbia e paura a Dimitri, suo marito:

— Verrà un giorno in cui ce ne andremo da qui?

— Sempre quest'idea, Annina, e per un po' di vento... Smetti di lamentarti: io sto bene qui... — protestò egli rudemente.

— Tu, non io — disse lei con voce cupa. — Che cosa ti manca, Annina? — domandò Dimitri con improvvisa mansuetudine.

— Nulla manca. C'è il mare uguale tutti i giorni, c'è la montagna nuda come il deserto, c'è la solitudine, e il vento, il vento... — ella rabbrivì piano come se sentisse freddo nel pensare a quelle cose.

— E la casa? E l'orto? E il giardino? — L'orto, il giardino... — la donna andò ad appoggiarsi ai vetri della finestra che tremavano forte. — L'orto e il giardino... Tutto è sempre uguale come i giorni che nascono e muoiono. Soltanto il vento...

— Fra due giorni sarà finito! — esclamò disperato Dimitri coprendosi le orecchie con le mani.

— Lo scirocco, sì, e poi? Verranno la tramontana, il libeccio, il maestrale...

— Ma tu sei mutevole più del vento, Annina. Quand'eri ragazza, al tuo paese, senza parenti, senza avvenire, stavi forse meglio? E quando dovevi servire dei padroni, stavi forse meglio?

— Era un'altra cosa, ma non parliamo di questo, Dimitri...

— Io non ti capisco, Annina; e la verità è che forse non ti ho capita mai. Ti ho chiesto di restare qui con me, di sposarmi, di volermi bene. Anche tu hai voluto tutto questo, ma ora sei stanca di tutto e l'isola ti pare un inferno...

— Non parliamo di questa o della vita di prima... — disse Annina sordamente.

La sua vita di prima! Annina abbassò la testa, la curvò su delle immagini che sembravano uscire dal pavimento. Vedeva un tratto di riva bianca con tanta gente che andava e veniva per il porto, lungo la banchina.

Una piccola città, un piccolo porto, una breve riva, in Italia, ciò che significava press'a poco l'universo. Il bassoposto era diviso dalla città, come fosse un altro paese, con la sua gente, la sua miseria, i suoi canti, le sue passioni. C'era un vecchio pozzo nel centro della piazzetta ed era come il ritrovo di tutti. Era bello fermarsi a parlare e a raccontare mentre la catena cigolava andando su e giù. Avveniva che, tornando a casa, lei avesse sempre da sorridere, senza sentire il peso dell'orcio sulla spalla, di quell'orcio ch'era gonfio d'acqua come la sua testa di chiachiere. Sorrideva, e il suo sorriso era ampio e forte come i suoi fianchi che avevano

le curve dell'anfora. E qualcuno si voltava.

Lungo i tratti più solitari della riva, prima di giungere a casa, si voltava anche lei, con un lampo negli occhi, e colui che scorgeva quello sguardo accelerava il passo e tentava di raggiungerla prima ch'ella varcasse la soglia della sua casa diroccata. Richiusa la porta di quella solida prigione, tornava a sgobbare fra pentole e fornelli perché era un'orfana raccattata da amici poveri per pietà e per utile; ma quanta luce le rimaneva dentro del sole della strada!

La seguivano spesso i marinai di passaggio, gente d'ogni paese che stava un giorno e speriva, o i ragazzoni compaesani quando tornavano a casa da lunghe crociere pescherecce, e lei ne rideva, incantata, ma guardando, in piena difesa. Soltanto una volta s'era lasciata fermare, su una strada un po' buia, da un marinaio che ogni tanto si vedeva in quel porto. Si erano stretti la mano in silenzio, poi egli le aveva chiesto se un giorno sarebbe andata via con lui, e aveva accennato il libero mare, oltre la sponda; gli aveva risposto di sì, e poi s'era messa ad aspettarlo dopo ch'era partito, seduta sulla riva, guardando quel mare che avevano guardato insieme fino alla linea dell'orizzonte, e aveva anche sognato quel che sogna una ragazza che aspetta, il marinaio che s'è dimenticato di lei al primo porto.

Adesso era lì, e questo mare non era il suo, e quest'isola era totalmente diversa dal suo paese ch'era lontano chi sa quanto. Ma il destino gioca dunque anche con povere creature come Annina come fossero personaggi da romanzo? Ne è convinta se ripensa che un giorno sono andati a cercarla un tenente di marina e sua moglie, due persone assai riguardose della sua città, per

Solo le stoffe

a tinte resistenti possono durare

Nella maggior parte dei casi Vi decidete a comperare una stoffa sia di cotone, seta artificiale o lino, se la tinta Vi piace, ma se questa si scolorisce dopo poco tempo al sole oppure se lavandola stinge, allora Voi ve ne crucciate ed oltre al cruccio avete il dispiacere di dover comperare un'altra stoffa.

Se invece Voi nelle Vostre compere domanderete esclusivamente stoffe a tinta INDANTHREN, allora sarete sicuri di avere una stoffa la cui tinta è resistente e insuperata.

Verificate però se questa porta l'etichetta di garanzia qui riprodotta, perché allora è resistente alle lavature, alla luce, all'uso.





PROVVEDITORI DELLA REAL CASA



CAPPA
DONIA

AL "VERMOUTH D'ONORE"
VIENE OFFERTO IL

CORA

CASA FONDATA NEL 1835

convincerla a seguirli nella lontana residenza, se ripensa che lei li ha seguiti accettando di fare la serva per vedere il mondo e per continuare a sognare come sulla riva. Poi il mondo è divenuto per lei un'isola dell'Egeo perché i padroni se ne sono andati qualche mese dopo l'arrivo e lei ha sposato Dimitri, il pescatore greco che veniva a portare il pesce ogni mattina alla villa. Dimitri, il "più bel pescatore dell'isola".

— La verità è che non sai mai quello che vuoi, Annina... — la voce di Dimitri la scosse, la tolse dalla nebbia dei ricordi, la sbatté nuovamente nell'onda tumultuosa del vento.

Ma ad un tratto l'urlo rauco di una sirena lacerò l'aria, e tutte le valli intorno riecheggiarono di quel suono che percorreva l'isola, come il richiamo di una campana.

— È arrivato il piroscalo — annunciò Dimitri aguzzando lo sguardo fuori dei vetri.

— Sì — rispose sordamente Annina tornando a rabbrivire.

Uscirono entrambi sotto il portichetto da dove si vedeva la baia con il mare increspato dal vento. Ora si scorgeva la nave tutta nera, ancorata al largo con le bandiere che sventolavano sugli alberi.

— È il piroscalo greco...

— Dove va? — ella domandò con apparente calma.

— Al Pireo...

Egli agguce qualche altra cosa che ella non udì: la sua mente turbinava dietro un'idea, come i suoi occhi giravano vertiginosamente attorno a quel punto d'attrazione che era la nave. Sapeva quello che voleva, quello che avrebbe dovuto fare, che avrebbe fatto: lo sapeva da tempo.

— Dammi la giubba, è tempo che vada — mormorò Dimitri toccando un braccio.

— Dove? — domandò Annina, pur sapendo quello che le avrebbe risposto.

— Oggi a Santa Anastasia e stanotte agli scogli.

— Tornerai domani?

— È la solita cosa, vero? Eppure hai sempre bisogno di domandare...

— Domani... — ella ripeté come se cantasse, e andò a prendere il giubbone che poi mise sul braccio di Dimitri.

— Sta allegro, Annina, che se la pesca va bene ti comprerò un fazzoletto per l'Annunciazione.

— Senti... — fece la donna cercando di frastenerlo.

— Che vuoi? — chiese egli ridendo coi denti candidi e quadrati nel forte viso olivastro.

— Mi hai pure promesso che saremmo andati a cercar fortuna fuori di qui. Perché non ti decidi, Dimitri? Perché non andiamo? — ora lo teneva avvvinghiato con la catena delle sue braccia e gli parlava ardentemente.

— Lo sai pure, Dimitri, che non posso abitarmi a questa solitudine, a questa malinconia, a queste cose che io non conosco e che sento contro di me, Dimitri, tu sei buono, puoi comprendermi: certe cose prima non si pensano. Capisci? E poi me l'hai promesso, — continuò con nervosa eccitazione — hai fatto anche i passaporti...

— Per farti contenta un giorno che pianeggi più di oggi, ho fatto questo. Ma tu sai che non posso muovermi di qui, o almeno dovresti saperlo.

— Sì lo so, — disse Annina fra sé guardandolo con gli occhi torbidi e cattivi mentre si allontanava, "al lo so, e il ritornello le occupava la mente come un tormento febbrile, le metteva nella gola un nodo amaro, una voglia di offenderlo.

Rientrò in casa dopo qualche minuto e si mise l'abito delle feste con lo scialle nero; cercò anche qualche cosa in fretta, in qualche angolo nascosto. Poi uscì e si mise a

camminare per il sentiero che scendeva dal monte al piano verdeggianti degli orti ed era opposto a quello che aveva preso Dimitri.

Il vento soffiava da indemoniato ai fiori di mandorlo volavano via come bioccoli di neve; e forse così volavano via dalla sua anima gli incubi e le ansie che l'avevano fatta soffrire. Il suo passo diveniva frettoso e leggero, la sua mente si rischiareva, metteva delle ali luminose intorno a quell'unico pensiero che pareva fendere quella specie di resistenza che si opponeva al suo desiderio di libertà, il suo forsennato desiderio di ritornare ad essere la spensierata ragazza che sognava sulla riva. E il suo corpo lottava contro il vento come quel pensiero contro la sua coscienza.

Da qualche settimana pensava di fuggire, da quando Dimitri, dopo aver riflettuto profondamente al progetto di emigrare, vi si era opposto tenacemente per attaccamento al suo pezzo di terra. Era stato quel rifiuto preciso e radicato che l'aveva inspirato, perché fin che c'era stata una pallida speranza di tornare in Italia, la nuova vita l'aveva vissuta come un sogno conturbevole e inquieto che non si sa a quale realtà conduca ma che comunque nasconde degli imprevisti, degli approdi impensati, delle promesse nuove.

Ma quel rifiuto era stato come una porta richiusa sugli orizzonti della sua immaginazione, una limitazione all'infinito del suo cuore bruciante di curiosità, ai desideri della giovinezza rimasti anelanti e insoddisfatti. Allora le era sembrato che tutti gli elementi nuovi che la circondavano, il vento, le montagne, la solitudine fossero sciagure senza rimedio, com'era senza rimedio la lontananza dal mondo, dal suo passato, dalle speranze di una vita nuova. Quel rifiuto, quel rifiuto cancellava i ricordi dei primi tempi di amore con Dimitri, cancellava le qualità che in lui l'avevano attratta con passione e non le

“Il sapone Palmolive vi protegge dalle irritazioni cutanee,,

dice EUGENIO distinto specialista di bellezza femminile a Milano

L'avviso e il consiglio di Eugenio hanno il valore di una lunga esperienza maturata attraverso molti anni di pratica professionale. Oggi, infatti, Eugenio è fra i più apprezzati specialisti nelle cure della bellezza femminile in Italia, ed annovera fra la sua eletta clientela molte dame dell'aristocrazia e della migliore società. Seguite dunque il suo consiglio, cominciando oggi stesso, e facendo uso regolare due volte al giorno del sapone Palmolive, se vorrete conservare per lungo tempo morbida, liscia e fresca la vostra carnagione.

Il sapone Palmolive è prodotto interamente in Italia.



2 lire

“I saponi ordinari possono dare gravi irritazioni, specialmente se la vostra pelle è delicata. Perché io consiglio, l'uso di sapone a base di oli vegetali? Perché questi, come sono contenuti nel Palmolive, estendono la loro benefica azione sino al fondo dei più piccoli pori, dove i saponi ordinari non possono giungere...”

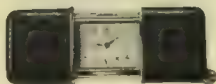
Eugenio

Galleria del Corso, 2
Milano



ermeto

MOVADO



ERMETO

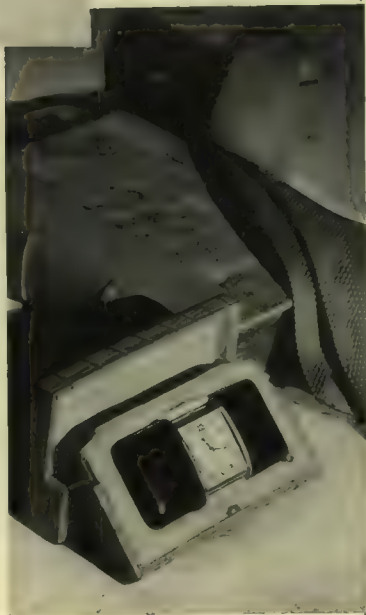
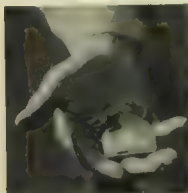
ha creato una nuova
concezione dell'orologio
moderno.

Essa riunisce i vantaggi
dell'orologio rotondo e
dell'orologio a braccia-
letto, eliminandone però
i loro difetti.

Fino a poco tempo fa la signora por-
tava il suo **ERMETO** agganciato
a una catenella fissata alla borsetta
o al costume "tailleur".

Perché sia loro concesso di portare
l'orologio **ERMETO** in modo an-
cora più pratico è stata creata la
borsetta **ERMETO**.

La borsetta **ERMETO** accoppia
l'eleganza alla praticità in un tutto
armonioso. È confezionata dai pri-
mari specialisti d'Europa nel cuoi
più fini, rispettando la linea sobria
e classica tanto cara alle signore
di buon gusto.



PRESSO LA GRANDE
CASA SVIZZERA

MILANO - OROLOGERIA EBERHARD - Via Dante, 2

mostrava che la ristretta misura di quel palmo di terra dentro cui avrebbe dovuto vivere e morire, che il programma immutabile dell'esistenza dal principio alla fine, che la prigione senza speranza di libertà, cosicché, unica salvezza, le appariva il sole al di là di quel confine che l'anore le aveva segnato, il sole delle vaste strade dell'ignoto o della sua terra lontana.

Sul piroscafo non era salito nessuno: del resto era raro che qualcuno partisse dall'isola. Quando dalla barca che l'aveva traghettata dalla riva giunse a bordo, credette di doversi smarrire tra le difficoltà dell'imbarco. Ma lei il passaporto ce l'aveva (ed era stato proprio Dimitri a fare le pratiche per ottenerlo) e lo mostrò al carabiniere stringendolo forte tra le mani, quasi avesse paura che le venisse trafugato quel lasciapassare alla nuova felicità. E ancora dovette superare domande e domande per la destinazione, per l'assegnazione del biglietto e del posto: un posto ben misero che costava la metà dei suoi risparmi e non era che un varco aperto tra rotoli di corda e casse e botte.

Ma ella aveva coraggio o almeno, quando il suo addolorato stupore per queste imprevedute difficoltà faceva barcollare il suo spirito, il suo pensiero fisso si rifaceva lucido e autoritario e la ridominava con un impulso che poteva somigliare al coraggio.

Così, quando ebbe superato tutti i preliminari, le parve di essere tranquilla, di potersi rasserenare, di essere una forza viva tra i pochi passeggeri che viaggiavano pure "sul ponte", il posto dei poveri, di quelli che vanno in cerca del pane o di quelli che l'hanno perduto.

Il mare era come sempre di un azzurro pieno uguale serico che turbava. Le creste bianche delle onde mosse dal vento formavano

su quel piano celeste delle nervature mobili e inquiete. Dimitri le aveva sempre detto che quel mare era il più azzurro del mondo, azzurro sempre, nel sole e nel vento, nell'aprile e nell'ottobre. Ella lo guardava e pensava a quello della sua adolescenza, ma con pena, perché l'immagine di quello, ora, non riusciva a sovrapporsi a questo ch'era troppo azzurro e afrante; e rievocava i bei giorni, le chiacchiere al posso, la vita all'aperto, il marinaio biondo che, chi sa, forse era ritornato e non l'aveva più trovata. Le veniva, da questo voler ricordare delle cose e dimenticare delle altre, una specie di affanno che si acquistò solo quando fu distratta dalle manovre della partenza.

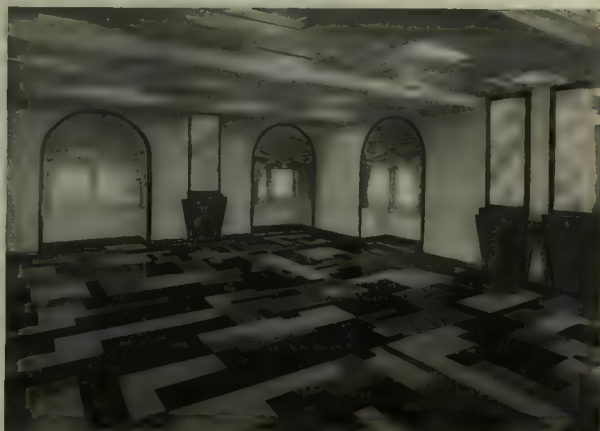
Ma quando il piroscafo cominciò ad allontanarsi dalla baia, a lasciar lontana la riva e quei monti, le parve di sentire un tremito che le saliva dal profondo. Riffa accanto al parapetto, stringendo convulsamente la borsa nella quale aveva biancheria e denari, non sentiva nemmeno il vento che le batteva sulla faccia, nemmeno il rumore dell'elica che tagliava fragorosamente le onde, nemmeno quel primo incedere della nave che ha un ritmo così speciale e che prende i viaggiatori col pensiero della prossima tappa. Ella sentiva solo quel tremito leggero e pungente che la tormentava stranamente. Guardava dinanzi a sé, con gli occhi sbarrati, quelle sponde che si allontanavano sempre di più, le case che sembravano dei cubi bianchi e le piante delle macchie scure, le curve dei monti che stagliavano il loro profilo sul cielo. Quando il piroscafo ebbe infilata l'imboccatura della baia, ella voltò di scatto le spalle al paesaggio che spariva e guardò, oltre il breve stretto, quello che alle sue taciturne aspirazioni era sempre sembrato l'infinito stesso: il libero mare, vasto, inquieto, rumoroso, misterioso. Sentì una specie di paura, come misurasse

la sua fragilità spirituale contro quella grandezza che la sfidava e cercò istintivamente una specie di protezione. Nel risentire il vento che le sferzava il volto provò allora una specie di ebbria come avesse accanto qualcuno che conosceva.

Dopo molte ore e molte miglia il vento si acquistò trasformandosi in una brezza acuta che dava ai passeggeri refrigerio e riposo. Era l'ora del tramonto: la nave camminava contro uno sfondo di porpora. A destra il cielo era tinto di rosso e d'oro; anche il mare in certi punti pareva d'oro. Incatenata dalle sue braccia irrigidite al parapetto, Annina interrogava il cielo mentre il suo affanno cresceva. Neanche da quell'orizzonte veniva dunque l'annuncio della libertà? Ma lo spazio non bastava dunque per liberare il suo animo dalla catena del destino? Più il cammino dietro la scia si allungava e più svanivano la sua sicurezza e il suo ardimento.

Più tardi, verso il crepuscolo, un marinaio venne a dirle che era l'ora della cena comune. Si sentivano tintinnare dei bicchieri sotto il ponte. Ella disse di no, in fretta, mentre l'altro si allontanava. Non avrebbe mangiato, non avrebbe dormito perché quel tremito l'inchiodava lì, a guardare pazientemente il mare che rimaneva indietro. Pensò improvvisamente a Dimitri, e quella pena parve diminuire. A quell'ora dovevano essere già in mare per la pesca lui e il compagno. Sarebbe tornato come sempre l'indomani nel tardi mattino con i pesci da vendere; ma lei non avrebbe più avuto quel fazzoletto, non avrebbe più avuto Dimitri. In fondo, era sempre stato dolce sedere d'estate sotto il melograno, dentro l'orto ch'era accogliente come un giardino.

La notte è scesa sul mare. Il piroscafo cammina sull'onda quieta con i lumi accesi



PAVIMENTO DI LINEUM AD INTARSIO
al Teatro Carlo Felice di Genova.

Chiedere l'opuscolo "N. 8", e proven-
ire per pavimenti in opera ovunque.

SOCIETÀ
DEL

LINEUM

Via Melloni, 28 - MILANO
Stabilimento a NARNI (Umbria)

MODERNITÀ DI DISEGNI

Perché non migliorare l'igiene e l'eleganza della casa con pavimenti di Lineum?

Modernità di disegni, varietà di colorazioni, sofficietà e coerenza, fanno del Lineum il pavimento ideale per l'abitazione moderna; un pavimento che attutisce i rumori, facilita la pulizia, rende confortevoli tutte le stanze della casa.

Chi abbia qualche ambiente da rimodernare, trova nel Lineum il materiale più conveniente per rimettere a nuovo i pavimenti con spesa moderata e con risultati estetici insuperabili.



come una casa illuminata e silenziosa che si muoveva in un'aria di mistero. A bordo dormono tutti; non si sente più alcun rumore all'infuori del tonfo sordo dell'elica che rompe il filo dell'acqua scura. Solo Annina non può dormire. Le manca qualche cosa dentro quella casa galleggiante dove tutti dormono coi lumi accesi, qualche cosa che non osa confessare, che forse non sa neanche definire, che ha però la vaga forma di due braccia che si protendono nel buio. Le due braccia vorrebbero stringere lei, come ogni notte, e invece stringono il vuoto; Annina le guarda con disperazione e pietà perché esse stringeranno sempre il vuoto, in tutte le notti che verranno! Sempre? E mai possibile questo, se lei un giorno è andata spontaneamente incontro a quelle braccia perché fossero interamente padrone di lei?

Le stelle ora le ricordano i primi tempi del matrimonio, quando sulla piccola spiaggia dell'isola, bianca di luce lunare, lei e Dimitri in cerchio applaudente, ballano la *salsa*. E rivede ancora l'orgoglioso sorriso di Dimitri perché la gente del luogo dice che "l'italiana" è graziosa e gentile, perché ha imparato così bene la danza indigena. Belli questi ricordi, ma la libertà allora, oh Annina, e la vita? E che cos'è la libertà, se lei si sente così piccola, così perduta, adesso che è sola e padrona di sé? E forse lo sconfinare dal proprio cuore, l'andare oltre il bene di ogni giorno che pare così poco ed è tutto, la libertà?

Vide ad un tratto una striscia nera profilarsi sull'orizzonte d'argento contro cui il mare brillava; e vide anche che la nave s'indirizzava verso quel punto. Qualche cosa si agitò in lei più forte di quel tremore che non le aveva dato pace un momento. Allora si mise a girare sul ponte in cerca di qualcuno

e camminando incespicava nelle corde e nei sacchi come fosse pazzo o ubriaco. Andò su e giù per le scalette ripide, si curvò più volte sugli antri neri dei boccaporti, vagò tra le alburate, finché un marinaio le venne incontro con la sua puzza di tabacco. Ella chiese conto piuttosto febbrilmente di quel filo nero sull'orizzonte lunare e il marinaio l'informò rudemente che era una piccola isola e che la nave avrebbe dato fondo per scaricare della merce. Ella chiese conto minutamente di tutto quello che le occorreva di sapere per placarsi, e dopo le spiegazioni, con voce appannata, mormorò: — Io scendo. — Ma il marinaio, che s'era già allontanato, non l'udì o non le fece caso.

Infatti scese e si trovò sola, con lo scialle stretto al mento e nelle mani la borsa che le sembrava estremamente leggera. Camminò rapidamente lungo la riva gorgogliante, verso un gruppo di pescatori intenti attorno a delle barche. Disse qualche cosa a uno che stava in disparte, e quello passò la voce agli altri. La richiesta si allargò, e Annina si trovò improvvisamente dentro un cerchio di uomini che discorrevano pacatamente del modo migliore per fare in fretta a fare quello che ella non osava ripetere a sé stessa: a ritornare indietro. Ma quegli uomini ne parlavano invece come se si trattasse di una cosa comune che non li interessava se non dal lato dell'interesse.

Fu trovato il "Capitano", proprietario di un "gasolino", una di quelle piccole barche a motore che facevano percorsi da un'isola all'altra, e che avrebbe divorato lestante tutte quelle miglia; poi furono fatti dei computi che riuscirono a snerarla.

Soltanto quando dopo aver sorsato le ultime poche centinaia di lire dei suoi risparmi si trovò sulla barca, fra il "Capitano" che teneva il timone a poppa e un ragazzo, che pareva avesse la mansione di

guardare al motore, soltanto quando la barca cominciò a filare nella notte verso l'isola alla quale ella ritornava placata e sconfitta, Annina si sentì ridivenire quieta e sicura: soltanto ora non aveva più paura né di lei né degli altri.

Arrivò a sera, dopo aver corso con quella barca per tutta la notte e tutto il giorno. Nel cielo c'era ancora quel color di porpora che aveva visto ventiquattr'ore prima sull'orizzonte, al largo.

Arrivò sotto il portichetto stanca trafelata per la fatica della strada percorsa dagli scogli alla montagna nel vento impetuoso, quel vento che sulla strada del ritorno le era sembrato tanto lieve.

Dimitri, seduto sul muricciuolo, non si alzò, ma la guardò fissamente con gli occhi cupi mentre lei si avanzava lentamente con la sua gonna impolverata e bagnata, con la sua povera borsa che le pendeva da un lato come una cosa vuota.

— Senti, Dimitri... — cominciò a dire con quasi spenta, poi si fermò incerta, guardandolo mitemente con smarrimento.

— Da stamane ti ho cercata da per tutto, sono stato anche su al paese. Adesso ho paura di quello che stai per dirmi... — mormorò l'uomo con voce tremante nella quale si sentiva la sua passione umiliata e inasprita.

— Non aver timore, Dimitri. Soltanto una cosa ho da dirti: e quella non ti può far paura...

Gli andò vicina, si sedette al suo lato, gli prese una mano con dolcezza ed energia e se l'appoggiò sulle labbra che sapevano di salmastro, che sapevano di quel mare che ora pesava tutto sulla sua carne affranta. Poi, a voce bassa, si mise a confessare la sua avventura.

ROSA CLAUDIA STORTI.

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

La vera marca "BISLERI", ha 50 anni di vita ed è famosa in tutto il mondo. Solo gli ingenui ricorrono alle imitazioni che il successo di quella ha fatto pullulare!

A tavola bevete

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano.



SUPERFLEX

LE BRETELLE E GIARRETTIERE
per voi signori eleganti

esigete sempre la firma *Fallagurrol*

GISEPPO VALLAGURROL A MILANO

LA PROSSIMA STAGIONE AL CASINO MUNICIPALE DI SANREMO

Siamo in grado di poter dare il programma completo delle manifestazioni Musicali e Teatrali, che la direzione del Casino Municipale ha disposto per la prossima stagione invernale 1930-31.

Programma che, pur essendo definitivo nella sua linea generale, è suscettibile però di qualche piccolo, immaneabile cambiamento.

MANIFESTAZIONI TEATRALI

Novembre: La Compagnia Italiana di Prosa "Riscone-Donadio", diretta da Guido Salvini.

Dicembre: La Tournée "Kinsess", di balletti e canti russi, diretta da Boris Kinsess. La Compagnia Vinnese di riviste "Fratelli Schwarz", La Compagnia Italiana di riviste "Cabiria", diretta dal cav. Eugenio Testa. La Tournée drammatica giapponese del Teatro Imperiale di Tokio.

Gennaio: La Compagnia Italiana del "Teatro d'Arte", diretta da Sem Benelli. La Compagnia drammatica di Maria Melato. La Tournée "Negra", di Riviste-Jazz.

Febbraio: La Compagnia di Opere Comiche e Operette di "Ines Lidelba", La Tournée francese dell'attore Berry.

Quaresima: La "Grande Stagione Lirica", con l'esecuzione delle opere: *L'ultimo Lord*, di Franco Alfano (l'autore assisterà alla rappresentazione); *Carmina*, di Giorgio Bisset; *Lebengrin*, di Riccardo Wagner; *Iris*, di Pietro Mascagni (concertata e diretta dall'autore).

MANIFESTAZIONI MUSICALI

La direzione artistica del Casino ha inoltre predisposto, per la stagione 1930-31, una organizzazione artistico-musicale, assicurandosi a tale scopo la collaborazione del maestro Nando Benvenuti, al quale saranno particolarmente affidate le manifestazioni sinfoniche e di musiche da camera.

I concerti di musica da camera, ai quali prenderanno pure parte solisti di fama mondiale, avranno luogo nel seguente ordine, nel Giardino d'Inverno del Casino:

Martedì: dalle ore 16 alle 17,30, Concerto di musica da camera e sinfonica. Venerdì: dalle ore 16 alle 17,30, Concerto sinfonico. Entrambi i Concerti saranno diretti dal maestro Nando Benvenuti.

CONCERTI ALL'APERTO

L'orchestra del Casino, aumentata ed arricchita di nuovi elementi, continuerà ad eseguire durante l'intero corso della stagione, i suoi apprezzati Con-

certi all'aperto che, diretti dai maestri Nando Benvenuti e Giovanni Valcasara, saranno così suddivisi: Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, dalle ore 10,30 alle 12; Concerto all'aperto di musiche varie, diretto dal maestro Giovanni Valcasara.

Domenica, dalle ore 15 alle 16,30, idem. Martedì e sabato, dalle ore 10,30 alle 12; Concerto sinfonico all'aperto, diretto dal maestro Nando Benvenuti.

MANIFESTAZIONI MONDANE

Nel Giardino d'Inverno:

Tutti i giorni, dalle 17 alle 19: Tht danzante con orchestra fra le più rinomate.

Tutte le sere, dalle 22 in poi: Dancing-cabaret con numeri di varietà d'eccezione. Il sabato sera (ore 23): Serata di Gala.

VEGLIE

25 dicembre: Veglia di Natale.

31 gennaio: Festa di Fine d'anno.

6 gennaio: Festa del Re Magi.

17 febbraio: Veglionismo.

Nel Salone del Ristorante:

Tutte le sere, dalle 22 in poi: Dancing con l'orchestra "Rhythm Kings", del prof. Engelen.

Il giovedì sera, dalle ore 21,30: Diser dansant con numeri eccezionali di varietà.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.

LA CAUSA DEI MALESSERI DIGESTIVI

I disturbi di stomaco sono spesso dovuti ad una sverchia acidità che produce della fermentazione ed una dilatazione dolorosa. Per rimediarvi al loro soporifero combattere quest'acidità, ingerite del maie, e per far ciò non vi è nulla di meglio della Magnesia Bismata, che, neutralizzando istantaneamente l'eccesso d'acidità, fa sparire l'infiam-

mazione dello stomaco, e favorisce l'assorbimento l'uso della Magnesia Bismata. Per conoscere tutti i malesseri digestivi o fa sparire immediatamente il dolore. La Magnesia Bismata, in polvere ed in tavolette si vende in tutte le Farmacie. Non trovate mai l'uguale per curarvi da qualsiasi disturbo digestivo.

BIANCA DE MAJ

LA CASA VENDUTA

ROMANEO

Dodici Lire.



La vera FLORELINE

Finestra inglese della capigliatura elegante. Rivestimento ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rivigorisce la vitalità, il coesimento e la bellezza luminosa. Agisce costantemente e con facilità mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione. La bottiglia, frasca di porcel. L. 150.— notte. Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOLOGNA, Via Berthollet, 14. (di fronte S. Fedele) di Torino, S. 1002 dal Teodoro.

Ieri stavo male



Oggi sto bene

IL RAFFREDDORE DOMATO IN 24 ORE

Il raffreddore che mi s'attacca ieri e che di solito mi provoca un malessere e delle sofferenze per 10 giorni, oggi non c'è più perché questa volta, ai primi sintomi ho preso 2 tavolette ogni 4 ore per 4 volte, delle meravigliose tavolette

MAIDA SAK

Anche quando il raffreddore è sviluppato, le tavolette guariscono rapidamente. Calmano la tosse, diminuiscono la febbre ed il mal di capo riducendo in pari tempo il catarro e la costipazione tantoché spesso il raffreddore viene curato in 24 ore.

Le tavolette MAIDA SAK si possono ottenere in tutte le principali Farmacie al prezzo di L. 4,50 la scatola o franco di posta contro vaglia, dalla FARMACIA INGLESE ROBERTS - FIRENZE.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marca di fabbrica depositate

Ritorna istantaneamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere prescritto per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e voti prestigiosi di sua facile applicazione.

Per posta la bottiglia L. 11.—; la bottiglia L. 50.— anticipata, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (U. D.) Ritorna alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipata.

VERA ACQUA CROSTATA AFRICANA, (U. D.) per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e capelli. — Per posta Lire 10.— anticipata.

Direttore del preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositari: MILANO, E. C. Tosi Quirino G. Costa; ANGELO MARINI TUMMINELLI e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Offrite ai vostri amici
del cioccolato

Finot
La marca
preferita
dell'aristocrazia

2 CRÈME IN UNA

per la sua formula unica, completa, meravigliosamente concepita per la bellezza della carnagione e l'igiene della pelle, la CRÈME SIMON vigila, giorno e notte, sulla vostra bellezza. E' inimitabile

**CRÈME
SIMON**
PARIS

**E. FRETTE & C.
MONZA**

CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

40 anni di vendita

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON L'

"EXCELSIOR"

La meravigliosa linca Lotion Excelsior di Siner Junior, ridà il colore naturo a cap. grigi, senza macchiare.

Prezzo L. 85.— Vendei dal Profumieri Profumiera SINGER, Milano, Saria 14



40 anni di successo



AMARO SCALIGERO

TONICO
INSUPERABILE

Chiedetelo ovunque

S. A. Distillerie Cav. G. Andreoli - Verona Filiali: Milano - Rovigo

DIARIO.

11 novembre. Addis Abeba. Con pittoresca cerimonia Aish, imperatore d'Etiopia, è incoronato imperatore e Re del Re d'Etiofia. I ministri delle elezioni amministrative in più di 100 città, eletti durante la guerra, sono riuniti al Palazzo Reale di Addis Abeba. La città è calma in attesa dell'annessione del paese di Vargas, che si effettuerà domani.

8. Buenos Aires. Il vicesegretario celebra la festa Italia il XII secolo.

Parigi. Il Re inaugura il monumento ai Caduti in guerra.

Rio de Janeiro. Getulio Vargas assume la Presidenza della Repubblica. È composto il nuovo Ministero.

A. Venezia. Il Governo ordina il diniego delle Associazioni.

Parigi. Murea a 51 anni l'ambasciatore d'Italia, marchese de Vassallo.

Rio de Janeiro. Getulio Vargas dichiara di non aver assunto il potere come un dittatore al soprano l'intenzione di riportare il paese nell'ambito costituzionale.

Londra. Giungono notizie da Filadelfia, Boston, Cincinnati, Nuova York sul movimento contro il suffragio universale di protesta per la politica inglese in Palestina.

S. Pietroburgo. Murea il sen. Luigi Facta, ex Presidente del Parlamento, che vide l'avvento al potere del Fascismo.

Brasilia. Il Re e la Regina visitano la sede dell'ambasciatore d'Italia marchese Dazero.

Nuova York. I risultati delle elezioni di ieri segnano nuove vittorie democratiche al Senato e ai Governatori.

Columba. Violenta esplosione in una miniera di Athens.

Ginevra. Settima riunione della Commissione preparatoria per la riduzione e la limitazione degli armamenti.

Parigi. Franklin Roosevelt vuole ricostruire l'unità degli alleati contro la Germania.

Rio de Janeiro. L'ambasciatore d'Italia è ricevuto dal ministro degli Esteri, al quale comunica che il Governo italiano riconosce il nuovo Governo brasiliano.

F. Firenze. Murea affetti di 78 anni l'arcivescovo di quella Diocesi, card. Alfonso Maria Ilustrissimo.

Parigi. Murea l'arcivescovo di Rennes, card. Aloisio Charost.

Cherbourg. Centomila marinai salirono dalla Divisione del Porto si ammutinano. Severa opera di repressione delle autorità.

Mosca. Stalla all'esterno Rykov dalla presidenza del Consiglio dei Commissari del Popolo, invitandolo a chiedere un consiglio di un uomo per ragioni di salute.

S. Sofia. Il nuovo ministro di Jugoslavia Vukicovic presenta a Re Boris le lettere consolatorie.

Padova. Il Governo dell'Italia riceve una lettera ufficiale degli Afridi in cui questi chiedono una nuova riunione delle tribù per trattare i termini della pace.

Washington. Il Governo degli Stati Uniti riconosce ufficialmente il nuovo Governo brasiliano.



ETTORE CANTONI



BRUNO CICOGNANI



UGO DE AMICIS

VITA A ROVESCIO

PIÙ

ETTORE CANTONI

Lire 15.

LA VELIA

ROMANZO DI

BRUNO CICOGNANI

Novel edizione rivoltata dall'autore. Lire 11.

STORIE INFERNALI

DI

UGO DE AMICIS

Lire 15.

Perché la nostra vita non debba apparirci tediosamente monotona, basterebbe, usando il titolo del Cantoni, guardarla a rovescio, penetrare cioè nel proprio intimo, trovare il meraviglioso in noi, nella nostra facoltà di ricostruire il mondo idealmente intonato coi nostri valori. È interessante vedere come ciascuno dei personaggi delle novelle di questo volume ritrovi le proprie idee, risolva i suoi problemi e si senta felice che le sue fantasie gli siano necessarie più del pane.

Sono notevoli anche in quest'opera una finissima facoltà di osservazione ed una grande sensibilità.

È un'opera ormai dalla critica unanime considerata come una delle più significative apparse in questi primi trent'anni del Novecento.

È la storia di tutta una famiglia, di un decadimento di fortune e di esseri, rappresentata con pietà spietata, che non perde di vista la luce della bontà e le forze dello spirito. Vi è la tristezza dell'avvilimento, ma anche la giocondità dell'istinto, la letizia del sacrificio e la dolcezza amara dell'espiazione. E c'è Firenze con tutta la miseria dei suoi vicoli, e l'armonia della sua bellezza, l'incanto delle sue colline.

* Questo libro, ahimè, chi vuol bene alla scienza, chi ama il luogo comune e le apparenze sociali, chi si sente borghese, questo libro, ahimè, non lo cerchi o lo butti lontano. Egli avrebbe assai dispiacere da queste povere pagine: gli avvelenerebbero forse il sangue per sempre. Ma chi desidera un conforto alla propria singolarità, chi ama scoprire e cercare un sé costante allo spirito affannato, chi è stato o è ancora uno dei discendenti di Sals, questo libro lo può avere assai caro.

* Legga queste undici novelle e tra fantasie nuove, qualcosa di grande potenza, come quella di *Storia infernale* o *Carnevale dei morti*, troverà pensieri alti ed amari, che lo persuaderanno o lo muoveranno a polemiche feconde. (Giovanni)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.